

AICCREPUGLIA

NOTIZIE

GENNAIO 2013



Lettera aperta al Presidente dell'Aiccre: avv. Picciano macroregione Adriatico Ionica ...GECT e..

Ho letto sul notiziario dell'Aiccre della Puglia un Tuo intervento sulla macroregione Adriatica Ionica. hai sottolineato l'importanza che avrà per l'Italia e per i Balcani, si fa largo la consapevolezza che porterà grandi benefici; inoltre se si costituiranno presto dei GECT si realizzeranno importanti progetti.

In questo contesto invito l'Aiccre ad avviare una serie di contatti ed iniziative per sollecitare l'adozione della Macroregione Adriatico Ionica, in tempi brevi.

Come è noto: *” Tra gli ambiti di intervento prioritario: stimolare la creazione di poli marittimi e di reti di ricerca e la formulazione di una strategia di ricerca volta a dare impulso all'innovazione; ottimizzare i collegamenti tramite lo sviluppo in tutta la regione di una rete di trasporti marittimi integrata, a basse emissioni di carbonio, prestando particolare attenzione alla connettività insulare; favorire lo sviluppo sostenibile del turismo costiero e marittimo promuovendo l'innovazione; creare nuovi posti di lavoro e nuove opportunità commerciali nel settore dell'acquacoltura grazie alla ricerca e all'innovazione; ridurre i rifiuti marini e migliorare la gestione dei rifiuti nelle zone costiere; modernizzare le attività di pesca grazie a un maggior rispetto delle norme, a una migliore conservazione, a un migliore trasferimento delle informazioni e a una migliore cooperazione in materia di esecuzione e di controllo. La strategia sarà attuata nel 2013 tramite un piano d'azione messo a punto congiuntamente con le parti interessate della regione per cui la Commissione invita tutti gli interessati – a livello nazionale, regionale e locale – a proporre azioni concrete. La nuova strategia rientra nel quadro globale della politica marittima integrata dell'Unione, che già include strategie marittime per il Mar Baltico e l'Oceano Atlantico”*

Va anche ricordato che saranno protagonisti i Comuni gemellaggi; azione che l'Aiccre da tempo promuove e che giustamente vuole rafforzare.

Utile sarebbe effettuare dei seminari per iniziare a sensibilizzare le Istituzioni, i partiti ed i Cittadini sull'esigenza di lanciare l'idea di costituire la macroregione del Tirreno. per pervenire alla attuazione di quella ancora più importante del Mediterraneo, per legare l'Europa alla sponda Africana, impegno che deve vedere in prima fila le Regioni meridionali.

I recenti movimenti politici che hanno interessato quei territori e la pesante crisi che ha sconvolto l'Europa meritano attenzione e decisioni coerenti; l'Aiccre Nazionale e le Federazioni Regionali devono operare con efficacia e determinazione per raggiungere questo obiettivo.

Segue a pagina 29



Dalla guerra alla pace: una storia europea

La guerra è vecchia come l'Europa. Questa Europa che porta le cicatrici di lance e spade, cannoni e fucili, trincee e carri armati. Eppure, dopo due guerre terribili che hanno gettato nell'abisso il nostro continente e il resto del mondo, un'era di pace è sorta in Europa.

Nei tempi bui del dopoguerra il lutto e il risentimento animavano molti cuori. Quale ardita scommessa fu allora per i padri fondatori dell'Europa decidere di interrompere la spirale di violenza, mettere fine alla logica di vendetta e costruire un futuro migliore, insieme.

L'Europa poteva vivere in pace anche senza l'Unione? Difficile a dirsi, Una cosa però è certa: non sarebbe stata la stessa pace. Vale a dire una pace stabile, non un cessate il fuoco a tavolino.

Ciò che rende questa pace così speciale è la riconciliazione, ovvero qualcosa di più del semplice perdonare e dimenticare, o del voltare pagina. L'incontro tra Adenauer e De Gaulle nella cattedrale di Reims è una delle immagini più commoventi dell'Europa che cura le sue ferite postbelliche. Ma ce ne sono altre. I sei Stati riuniti nella città eterna per dare il via a un nuovo futuro. Willy Brandt che si inginocchia a Varsavia. I portuali di Danzica stretti nella protesta. Mitterrand e Kohl che si danno la mano. Rostropovich che suona Bach mentre il muro di Berlino crolla.

I gesti simbolici da soli non bastano però a cementare la pace. Ed è qui che l'Unione europea sfodera la sua "arma segreta": un impareggiabile intreccio di interessi che rende la guerra materialmente impossibile. Al prezzo di continui negoziati, su un numero crescente di argomenti, tra un numero crescente di paesi.

Certo alcuni aspetti possono suscitare perplessità: ministri di paesi senza sbocco sul mare che si inferociscono per le quote di pesca, europarlamentari scandinavi che discettano sul prezzo dell'olio d'oliva. Ma l'Unione europea è maestra nell'arte del com-

promesso. Non un teatro di vittorie e sconfitte, ma una casa dove tutti i paesi si riscattano nel dialogo.

E così ci siamo riusciti. La pace è realtà. La guerra è inimmaginabile. Ma "inimmaginabile" non vuol dire "impossibile". Ecco perché siamo riuniti qui a Oslo, oggi. Perché l'Europa deve mantenere la sua promessa di pace, anche se questa promessa non basta a coinvolgere i cittadini.

La conferma è proprio in quello che sta succedendo oggi: la crisi economica che viviamo, la peggiore delle ultime due generazioni, mette a dura prova la vita dei cittadini e i legami politici su cui si regge l'Unione.

Famiglie che arrivano a fatica a fine mese, lavoratori per strada, studenti che vivono nell'angoscia di non trovare lavoro, per quanto facciano: la prima cosa che viene loro in mente quando pensano all'Europa non è certo la pace...

Lavoriamo duro per superare queste difficoltà, per rilanciare la crescita e l'occupazione. E siamo certi che ci riusciremo.

L'Unione europea non è solo però una storia di pace tra nazioni. È un progetto politico che incarna la definizione di pace tramandataci da Spinoza: "uno stato d'animo, una disposizione alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia".

È quanto dimostrano altri importanti momenti storici: le popolazioni esultanti che festeggiano la libertà e la rivoluzione democratica nelle strade del Portogallo, della Spagna e della Grecia. La stessa esultanza condivisa anni dopo dalle popolazioni dell'Europa centrale e dell'est e degli Stati baltici.

È questa ricerca di libertà e di democrazia che ha reso possibile la riunificazione del continente e che fa dell'Unione europea la nostra patria comune. La "patria delle nostre patrie", come la chiamava Vaclav Havel.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

I nostri padri fondatori hanno ben capito che per garantire la pace nell'Europa del XX secolo bisognava pensare oltre lo Stato nazione. L'unicità del progetto europeo sta proprio nell'aver associato la legittimità degli Stati democratici a quella di istituzioni sovranazionali che agiscono nell'interesse generale europeo.

La nostra ricerca di unità europea non è però fine a se stessa, ma votata a fini superiori. È la ricerca di un ordine cosmopolita. Al di là delle sue imperfezioni, l'Unione europea ha di fatto la grande capacità di ispirare il mondo. Perché, a prescindere dalla propria nazione o dal proprio continente, ognuno di noi è cittadino dell'umanità.

L'impegno concreto dell'Unione europea nel mondo è segnato dalla tragica esperienza, nel nostro continente, del nazionalismo estremo, delle guerre e del male più atroce: la Shoah, e il nostro impegno anela a evitare che si ripetano gli errori del passato.

Su queste basi si fondano il nostro approccio multilaterale e le nostre relazioni con i partner internazionali, su queste basi condanniamo la pena di morte e sosteniamo la giustizia internazionale, esercitiamo la nostra leadership nella lotta contro i cambiamenti climatici e per la sicurezza alimentare e energetica e decidiamo le nostre politiche sul disarmo e contro la proliferazione nucleare.

Da continente segnato dalla devastazione, l'Europa si è trasformata in una delle più grandi economie mondiali e porta una precisa responsabilità nei confronti di milioni di persone in condizioni di necessità. Come comunità di nazioni scampata al totalitari-

simo, saremo sempre dalla parte di chi anela alla pace e alla giustizia, alla democrazia e alla dignità umana. Oggi il nostro pensiero è rivolto ai difensori dei diritti umani che, in tutto il mondo, mettono in gioco le loro vite per difendere i valori in cui crediamo. Nessuna prigione potrà mai imbavagliare le loro voci.

Come Unione costruita sul valore fondante dell'equità tra donne e uomini, è nostro preciso impegno proteggere i diritti delle donne di tutto il pianeta. Ci battiamo inoltre per i diritti fondamentali dei più vulnerabili: i bambini del mondo.

Alfred Nobel teneva particolarmente a cuore la "pacificazione dell'Europa" che, in una prima versione delle sue volontà, coincideva con la pace internazionale. Negli ultimi sessant'anni l'Unione europea ha dimostrato che i popoli e le nazioni possono essere uniti oltre i confini.

Questo nostro continente, sorto dalle ceneri del 1945 e unitosi nel 1989, ha una grande capacità di rigenerarsi. Alla posterità il compito di portare oltre questa impresa comune. Ci auguriamo che i posteri sapranno assumersene la responsabilità con orgoglio e sappiano dire, come diciamo noi qui a Oslo: sono fiero di essere europeo.

Versione ridotta del discorso pronunciato a Oslo da Herman Van Rompuy e José Manuel Durão Barroso, presidenti rispettivamente del Consiglio europeo e della Commissione europea, in occasione della cerimonia di consegna del premio Nobel per la pace assegnato all'Unione europea.

BORSE DI STUDIO

Nel prossimo numero

i risultati del concorso del 2012 sui 60 anni dell'AICCRE e il bando per il 2013 su "CITTADINANZA E IDENTITA' PER L'UNIONE POLITICA DELL'EUROPA"

Minoranze etniche e flussi migratori in Europa e Nord Africa tra intolleranza e rinnovamento sociale

di **Valeriano Valerio**

Gli Stati Uniti d'Europa sono e resteranno un mito se, come nei tragici momenti della storia, ci chiuderemo in pigri regionalismi e in falsi campanilismi patriottici che inducono politici destrorsi al comando con la macabra speranza di recitare lo psicotico verso di hitleriana memoria sul "riequilibrare il traballante carro del destino". Un lucida intervalla che ha contratto secoli di storia con un solo gesto barbarico dalle nefaste conseguenze: Auschwitz. Questo induce ad analizzare gli anni più recenti della storia d'Europa e, in particolare, gli effetti di taluni eventi e del loro impatto sulla futura società del vecchio continente. In sintesi, come si conciliano le politiche europee con i flussi migratori degli ultimi anni? Come garantire le minoranze etniche all'interno della Comunità? Questo può consentire un vero rinnovamento sociale o dobbiamo temere il peggio, ovvero un'insensata deriva xenofoba come da più parti si paventa?

In un recente studio del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale, n. 59 del 2012) è stata ampiamente discusso il tema dei flussi migratori nordafricani e orientali originati dalle Primavera arabe e, dettagliatamente, l'impatto che essi avranno in Italia e in Europa. Un crocevia di culture, lingue ed etnie diverse costrette a un confronto nudo e crudo. Indubbiamente, la sponda sud del Mediterraneo continua a rappresentare una delle aree politicamente più instabili a livello modiale. Il processo di democratizzazione Nord Africa ha innescato delle dinamiche non omogenee. Le agitazioni sociali hanno comportato una drastica riduzione del controllo del fenomeno migratorio verso il vecchio continente. Tunisia, Egitto e Libia sono gli Stati maggiormente interessati dal fenomeno migratorio nel bacino del Mediterraneo. Secondo le stime 2012 dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), la guerra civile ha provocato l'espatrio di 660 mila cittadini libici e 550 mila rifugiati interni al paese (Internal Displaced Persons, IDPs), ovvero il 10% della popolazione libica. Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), nel corso del 2011, 796.915 migranti sono usciti dalla Libia, dirigendosi per la maggior parte verso Tunisia ed Egitto. Solo una parte minima dei profughi ha preso la via del mare: circa 26 mila migranti in fuga dalla Libia sono arrivati in Italia (3,4% del totale) e poco più di 1.500 a Malta. Sempre secondo l'ACNUR, in Libia i rifugiati interni (IDP) a fine gennaio 2012 erano 93.565 persone, mentre ben 458.047 IDP sarebbero rientrati nelle zone di origine: 173.873 egiziani, 136.749 tunisini, 79.015 nigerini, 50.874 ciadiani e 1.666 algerini. Seguono il Bangladesh (15%), l'Egitto (14%), il Niger (12%), il Sudan (9%) e il Ghana (6%). La difficoltà maggiore sta proprio nella loro reintegrazione nelle aree di origine. Un problema di rile-

vante importanza sta nella titolarità degli immobili lasciati durante la fuga.

Le proteste iniziate alla fine del 2010 hanno portato rapidamente la Tunisia alla svolta politica, con la fuga all'estero del presidente Ben Ali, il 14 gennaio 2011. Dopo poche settimane, il paese è stato investito dalle conseguenze della rivolta scoppiata nella vicina Libia all'inizio di febbraio 2011, che ha spinto più di 350 mila profughi a riversarsi nel paese vicino. Secondo gli stessi dati forniti dall'OIM, i tunisini rientrati dalla Libia nel corso del 2011 sono stati quasi 137 mila.

In maniera simmetrica rispetto alla Tunisia, anche l'Egitto si è trovato a fronteggiare, nel febbraio 2011, un'ondata di concittadini in precipitoso rientro dalla Libia, accompagnata da una massa altrettanto rilevante di migranti di paesi terzi che cercavano rifugio oltrefrontiera. Secondo i dati prodotti dall'OIM, solo tra il 22 e il 25 febbraio 2011 circa 46.700 egiziani hanno varcato la frontiera. Anche in Egitto, i diversi flussi migratori hanno esercitato una sensibile pressione sugli equilibri sociali e sui sistemi economici locali, inserendosi e acuendo il complesso intreccio di forti tensioni che hanno caratterizzato la fase di cambiamento. Va considerato in particolare che anche nel quadro del lento processo di stabilizzazione del contesto istituzionale permane nel paese un elevato livello di tensione che è acuito da crisi economica e crescente disoccupazione e genera preoccupazione per il possibile aumento dell'intolleranza verso le minoranze religiose ed etniche.

L'area dal Mediterraneo è stato teatro di recenti rivolgimenti politici e sociali perdurando sullo sfondo gli effetti della crisi finanziaria globale. Il numero di registrazioni riferibili alla rotta che fa capo alle coste e alle isole dell'Italia meridionale è passato da circa 11 mila e 4.500 registrati, rispettivamente, nel 2009 e 2010 ai 64.000 del 2011. Anche i dati forniti da ACNUR sui soli arrivi via mare nei paesi euro-mediterranei (Grecia, Italia, Malta e Spagna) mostrano il forte aumento degli sbarchi in Italia, che nel 2011 sono quasi raddoppiati rispetto al picco precedente del 2008, quando erano stati registrati circa 36 mila arrivi. I dati parlano chiaro, nel 2011 sono arrivati 27.982 dalla Tunisia, 6.078 dalla Nigeria, circa 27.000 dalla Libia e 1.574 da Malta. Le principali nazionalità censite delle persone sbarcate in Italia, a conferma della natura di area di transito del Nord Africa, sono state Bangladesh, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Congo, Eritrea, Gambia, Ghana, Guinea, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Somalia e Sudan, mentre sono pressoché assenti profughi di nazionalità libica. Stando ai dati dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

nternazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (Frontex), la motivazione economica rappresenta il principale fattore dei progetti migratori. Basti pensare che le richieste di asilo del 2011 in Italia ammontano a 34.120 (rapporto ACNUR).

La crisi istituzionale che ha colpito il Nord Africa negli ultimi due anni ha fatto saltare quel ruolo di filtro tale da consentire un contenimento dei flussi migratori che dall'Africa subsahariana si indirizzavano tendenzialmente verso l'Europa.

I flussi migratori verso le coste europee hanno acuito le contraddizioni della politica migratoria dell'Unione europea, promotrice più di una cooperazione bilaterale (come l'Accordo Governo italiano-Comitato nazionale di transizione libico (CNT) nel giugno 2011, o l'Accordo Italia-Tunisia del giugno 2012) che di un vero e proprio strumento di azione multilaterale. Non emerge ancora una strategia europea.

In privato e nei sondaggi, gli europei esprimono con chiarezza il proprio disagio non solo nei confronti dei nuovi arrivati, bensì della società multiculturale in generale. Solo il 19% degli europei ritiene che l'immigrazione sia stata un bene per il suo paese. Più della metà (57%) sostiene invece che ci siano "troppi stranieri". Basti pensare alla situazione delle carceri. Attualmente in Italia il tasso di detenuti immigrati è poco al di sotto di quello nazionale italiano (47%). In Svezia, il 26% dei detenuti nelle carceri è costituito da cittadini stranieri. Da un'indagine del 2011 "Transatlantic Trends: Immigration" sostenuta dalla Compagnia di San Paolo, dal German Marshall Fund e dal Barrow Cadbury Trust con il sostegno della Fundación BBVA, emerge chiaramente come l'opinione pubblica europea, sia favore dell'adozione di una politica di ampio respiro che miri a favorire la normalizzazione sul piano sociale ed economico.

L'Italia è ormai una delle mete favorite dell'immigrazione nell'Unione europea, e realisticamente supererà la Germania come primo paese di immigrazione entro il 2020. Nel 2011 l'Italia è stato il paese europeo interessato dal più alto numero di sbarchi censiti (oltre 60.000), sorpassando la Grecia per la prima volta dal 2008. Crisi economica da un lato e instabilità politico-istituzionale dall'altro, lasciano trasparire possibili aumenti dei flussi migratori nel nostro paese. Occorre trovare una risposta duratura agli squilibri strutturali sul mercato del lavoro in Nord Africa e in Italia. L'impatto della crisi economica globale nel mediterraneo ha penalizzato i lavoratori migranti data l'assenza di legislazioni a tutela dei lavoratori stranieri o alla mancata applicazione delle leggi sul lavoro.

Una prima misura adottata dal governo italiano è stata l'invio di una comunicazione alla Commissione europea per chiedere l'intervento dell'Agenzia europea per il controllo delle fron-

tiere (Frontex) e sollecitare la revisione del sistema di controllo e di concessione dell'asilo con il coinvolgimento dell'ACNUR, una gestione comunitaria dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) e la distribuzione fra gli Stati membri degli oneri finanziari e delle responsabilità per l'accoglimento dei rifugiati, richiedenti asilo e migranti irregolari.

Con la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del governo italiano, il 12 febbraio 2011 ha preso il via anche l'iniziativa di cooperazione europea per il pattugliamento congiunto delle frontiere, denominata Hermes 2011, e che fa riferimento alla cosiddetta "Direttiva rimpatri" entrata in vigore il 3 gennaio 2009 per armonizzare i sistemi nazionali relativamente alle regole per il rimpatrio dei clandestini, recepita dal nostro paese all'interno del Testo Unico sull'Immigrazione solo con la legge n. 129 del 2011. La Commissione ha anche risposto alla richiesta italiana di compartecipazione ai costi, che il nostro governo stimava in 100 milioni di euro, con lo stanziamento di 25 milioni resi disponibili dal Programma Generale "Solidarietà e Gestione dei flussi migratori", che opera attraverso i quattro fondi: External Borders Fund, European Return Fund, European Fund for Refugees, Integration Fund

Per quanto riguarda l'aspetto relativo allo status dei migranti sbarcati, l'Italia ha tentato la via della richiesta al Consiglio europeo di poter applicare quanto previsto dalla Direttiva comunitaria n. 55 del 2001, che prevede la possibilità di conferire una tutela immediata e temporanea quando ci si trovi a fronteggiare afflussi eccezionali di sfollati da paesi dove gli stessi non hanno possibilità di tornare e per i quali non vi siano le condizioni per utilizzare il sistema d'asilo.

I leader europei, quindi, hanno difeso l'immigrazione di massa dicendo che i paesi, da una parte, sarebbero cambiati (grazie alla diversità), ma dall'altra sarebbero rimasti uguali (grazie all'integrazione).

Allo stato attuale, il dritto comunitario primario non prevede nessun diretto riferimento al diritto delle minoranze. L'art. 151 del Trattato di Amsterdam (1997), infatti, dopo aver sancito che la comunità "contribuisce" al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri "nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali" e "incoraggia" la cooperazione tra gli Stati (art. 151, comma 1 e 2), dispone che nello svolgimento delle altre politiche delineate nel Trattato, essa tiene conto degli aspetti culturali "in particolare ai fini di rispettare e promuovere la diversità delle culture" (art. 151, comma 4). Possiamo dire che veri e propri obblighi per la salvaguardia e la promozione a favore delle minoranze a livello del diritto europeo sono previsti solamente nella Carta europea delle lingue minoritarie e/o regionali del 5 novembre 1992 e

[Segue a pagina 26](#)

Si assottiglia la fascia del ceto medio

di Luigi Rossi

La crisi economica travolge il ceto medio. E' questo lo slogan che sintetizza il drammatico quadro che emerge dal 46° rapporto del Censis sull'Italia del 2012. «Il reddito medio degli italiani – scrivono i ricercatori – si riduce a causa del difficile passaggio dell'economia, ma anche per effetto dei profondi mutamenti della nostra struttura sociale, che hanno affievolito la proverbiale capacità delle famiglie di produrre reddito e accumulare ricchezza». Se, infatti, negli ultimi vent'anni la ricchezza netta delle famiglie è aumentata del 65,4% grazie all'aumento del valore degli immobili di proprietà (+79,2%), al contrario i redditi sono rimasti al palo, segnando, in termini reali, un calo dello 0,6% tra il 1993 e il 2011.

Ovvero, la «proverbiale capacità» di risparmiare può fare ben poco se il reddito da lavoro non produce più ricchezza. Mentre raddoppiano le famiglie con una ricchezza netta superiore a 500.000 euro, dal 6% al 12,5%, il ceto medio (le famiglie con un patrimonio, tra immobili e beni mobili, compreso tra 50.000 e 500.000 euro) si è radicalmente contratto, passando dal 66,4% al 48,3%.

Il ceto medio ha perso oltre un terzo dei suoi rappresentanti. Il quadro del Censis diventa ancora più allarmante se focalizziamo la nostra attenzione alle giovani famiglie: se nel 1991 i nuclei con capofamiglia di età inferiore a 35 anni detenevano il 17,1% della ricchezza totale, nel 2010 la loro quota è scesa al 5,2%. Se invece di quote di ricchezza, stessimo parlando di seggi al Parlamento, dovremmo riconoscere che le giovani famiglie italiane sono a rischio di rappresentatività. Per far fronte alle ristrettezze economiche 2,5 milioni di famiglie italiane hanno venduto oro e oggetti preziosi negli ultimi due anni, 300mila si sono disfatte di mobili e opere d'arte.

Praticamente tutti gli italiani, l'85%, hanno eliminato sprechi ed eccessi nei consumi e il 73% va a caccia di offerte e alimenti poco costosi. Tra i tanti settori analizzati dal rapporto, merita un'analisi a parte

quello immobiliare. Tra il 2008 e il 2011 il numero di mutui per l'acquisto di abitazioni è diminuito di oltre il 20% rispetto al quadriennio precedente. Un calo che si è radicalizzato nel primo semestre di quest'anno, quando la domanda di mutui ha fatto registrare un'ulteriore contrazione del 44% rispetto allo stesso periodo del 2011.

Lo scorso anno le famiglie che sono riuscite ad acquistare casa sono state il 65,2%, ma quest'anno scenderanno al 53,5%. Ma il dato che desta allarme è che gli acquirenti sono in prevalenza, 8 su 10, già proprietari, segno ulteriore di una contrazione significativa del ceto medio italiano. Dati che, di per sé, esprimono un giudizio inequivocabile sulle politiche vessatorie di un governo che si vanta di aver introdotto l'Imu sulla prima casa. Nulla di nuovo, invece, ci racconta il rapporto del Censis sulle cause della crisi: la speculazione internazionale, la crisi dell'euro, l'impotenza dell'apparato europeo, come insegna il caso della Grecia, la modifica degli assetti geopolitici internazionali. Nulla di nuovo, ma che ci ricorda, a distanza di oltre un anno dall'inizio del governo Monti, che forse gli analisti e gli italiani hanno fin troppo presto accantonato e poi dimenticato che la crisi è stata causata dalla speculazione internazionale. Ed oggi, con un brivido di paura, dovremmo anche ricordarci che nulla è stato fatto, a livello nazionale e internazionale, per limitare o quanto meno attenuare gli effetti della speculazione internazionale. Le istituzioni politiche – ancora il Censis – si sono concentrate con rigore sulla fragilità dei conti pubblici e della nostra credibilità finanziaria internazionale, sulla riduzione delle spese, le riforme settoriali, la razionalizzazione dell'apparato pubblico. Dall'altro lato, i soggetti economici e sociali sono rimasti soli con le loro «affannose strategie di sopravvivenza», anche scontando sacrifici e restrizioni derivanti dalle politiche di rigore. Di queste politiche oggi, però, possiamo iniziare a tracciare i primi bilanci.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Lo spread, è vero, è calato. Ma sull'altro piatto della bilancia abbiamo un debito pubblico che, in barba al rigore, è aumentato, un tasso disoccupazione intollerabile, ulteriormente aggravato dalla legge Fornero, il Pil in continua riduzione, le imprese in affanno, un sistema sanitario a rischio collasso. Mi sembra evidente da che parte penda la bilancia.

La domanda, «a cosa sono serviti i sacrifici degli italiani?», non trova oggi risposta di fronte a questo quadro economico. A cosa è servito, dunque, un anno di governo tecnico? A ridare credibilità finanziaria internazionale? Ma cosa dovrebbe spingere un investitore estero a scommettere su un Paese che è più povero, più socialmente instabile, più sfiduciato di un anno fa?

Se l'Italia non è crollata a causa del terremoto finanziario ed economico della crisi lo si deve, più che a scelte e politiche delle istituzioni, al risparmio accumulato e alla capacità di resistenza delle famiglie italiane. Quanto ciò sia costato in termini reali lo sanno la gran parte delle famiglie e lo dicono i dati del Censis, che ci restituiscono il quadro di un'Italia impoverita, immobile dal punto di vista sociale, ferma da quello economico. Tra i tanti, il dato che più preoccupa in chiave futura è però la riduzione del ceto medio, dal 66,4% al 48,3%. Per-

ché, è bene ricordarlo, la nostra economia si basa sul ceto medio, fatto di professionisti, piccoli imprenditori, commercianti.

Se la crisi perdurasse, se austerità e peso fiscale non si attenuassero, l'Italia corre sia il rischio di un'ulteriore emorragia del ceto medio, sia quello di non controllare più il numero di persone a rischio reale di povertà. Persone che rischiano di non avere un tetto, di non avere da mangiare e di non poter accedere alle cure sanitarie. L'altra direzione da invertire riguarda le giovani famiglie: non è semplicemente possibile pensare che una società possa reggersi senza il sostegno di quelle forze che dovrebbero rappresentare il futuro della società stessa. Forse non è un caso che la campagna elettorale sia iniziata ufficialmente nelle stesse ore in cui il Censis ha presentato il rapporto annuale. Perché i temi che questo quadro offre al dibattito politico sono tanti. Se ce ne fosse stato bisogno, questo semplificherebbe il compito della classe politica a cui spetta di trovare una risposta convincente a queste domande. Come far crescere il ceto medio italiano? Come tornare a far circolare la ricchezza? Come restituire futuro ai giovani? Il tempo dell'austerità è finito.

DA RAGIONPOLITICA

IL RUOLO DELLA POLITICA, DELL'ECONOMIA, DEI CITTADINI

di Benito Boschetto

Ha ragione Don Gallo quando sostiene che "il vero scontro attuale non è tra Cristianesimo e Islam, mondo occidentale e terzo mondo... Lo scontro autentico è tra economia e democrazia, tra economia e essere umano".

Così viene spontanea una domanda che non può essere elusa.

È compatibile con la democrazia, il processo di crescita e di accumulazione che la dinamica e la qualità dello sviluppo economico esprimono nella realtà contemporanea?

Certo che la domanda è retorica!

Perché è certo che non è compatibile.

Non è infatti solo un problema di diseguale distribuzione della ricchezza che ha raggiunto, a livello globale e nei singoli Paesi, dimensioni davvero scandalose e non più sopportabili e che, di per sé, rappresenta già un problema di giustizia sociale, che non è un attributo secondario della democrazia.

Ma c'è un problema di potere, inteso come il luogo dove si elaborano e si prendono le decisioni, che poi ricadono sulle condizioni di vita di una comunità sia locale che globale.

La politica è esercizio del potere per il bene comune.

Ed è per questo che, in democrazia, la sovranità di questo potere risiede nel popolo e la politica lo deve esercitare, effettivamente, non solo nel suo nome, ma soprattutto nel suo bene a tutela degli interessi generali.

[Segue a pagina 18](#)

Europa per i cittadini: ecco il nuovo bando!

E' stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale comunitaria del 7 dicembre il bando del programma «Europa per i cittadini», finalizzato a promuovere la cittadinanza europea attiva. Il programma si pone i seguenti obiettivi specifici: riunire le persone delle comunità locali di tutta Europa affinché condividano e scambino esperienze, opinioni e valori, traggano insegnamenti dalla storia e operino per costruire il proprio futuro; promuovere iniziative, dibattiti e riflessioni in materia di cittadinanza e democrazia, di valori condivisi, di storia e cultura comuni in Europa, grazie alla cooperazione delle organizzazioni della società civile a livello europeo; rendere l'idea dell'Europa più tangibile per i suoi cittadini, promuovendo i valori e i risultati europei e conservando al tempo stesso la memoria del passato; incoraggiare l'interazione tra i cittadini e le organizzazioni della società civile di tutti i paesi partecipanti, contribuendo al dialogo interculturale e mettendo in evidenza la diversità e l'unità dell'Europa con un'attenzione particolare per le attività finalizzate a facilitare l'intreccio di legami tra i cittadini degli Stati membri che facevano già parte dell'Unione europea il 30 aprile 2004, e quelli degli Stati membri che hanno aderito successivamente. Tra le misure previste, quella riguardante il gemellaggio tra città.

Gemellaggio tra città

Questa misura comprende attività che prevedono o promuovono scambi diretti fra cittadini europei, per mezzo della partecipazione dei cittadini stessi ad attività di gemellaggio tra città.

Misura 1.1: Incontri fra cittadini nell'ambito del

gemellaggio tra città (sovvenzione di progetto)

Questa misura comprende attività che prevedono o promuovono scambi diretti fra cittadini europei, per mezzo della partecipazione dei cittadini stessi ad attività di gemellaggio tra città. Un progetto deve interessare

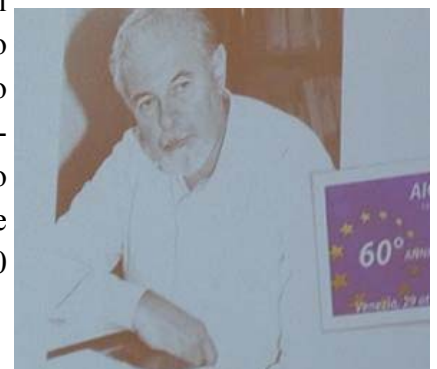


municipalità di almeno due paesi partecipanti, dei quali almeno uno sia uno Stato membro dell'Unione europea. Del progetto devono far parte come minimo 25 partecipanti internazionali, provenienti dalle municipalità invitate. La durata massima della manifestazione è di 21 giorni. La sovvenzione massima erogabile è di 25 000 EUR per progetto. La sovvenzione minima erogata è di 5 000 EUR.

Le sovvenzioni destinate a incontri fra cittadini nell'ambito del gemellaggio tra città servono a cofinanziare i costi organizzativi sostenuti dalla città ospite e le spese di viaggio dei partecipanti invitati. Il calcolo della sovvenzione è basato su tassi forfettari/importi forfettari.

Misura 1.2: Collegamento in rete telematico tra le città gemellate (sovvenzione di progetto)

Questa misura sostiene la formazione di reti istituite sulla base dei legami fra città gemellate. Si tratta di un elemento importante per garantire una cooperazione articolata, intensa e multiforme tra le municipalità e contribuire di conseguenza ad amplificare al massimo l'impatto del programma. Un progetto deve prevedere almeno tre eventi, e devono prendervi parte municipalità di almeno quattro paesi partecipanti, di cui almeno uno sia uno Stato membro dell'Unione europea. Del progetto devono far parte come minimo 30 partecipanti



internazionali provenienti dalle municipalità invitate. La durata massima del progetto è di 24 mesi e la durata massima di ciascun evento è di 21 giorni.

L'importo massimo ammissibile per un progetto che rientri in questa misura è di 150 000 EUR. L'importo minimo ammissibile è di 10 000 EUR. Il calcolo della sovvenzione è basato su tassi forfettari.

Per informazioni e supporto, contattare l'ufficio gemellaggi dell'AICCRE entro il 15 gennaio 2013: SIG.RA MARIJKE VANBIERVIET, Responsabile Relazioni esterne e gemellaggi tel. 06.69940461 int. 222, cellulare 329.0544112, e-mail: gemellaggi@aiccre.it Vanessa Bianchi – ufficio gemellaggi tel. 06.69940461 int. 232, Tiziana Accascio tel. 06.69940461 int. 228.

CONVEGNO NAZIONALE A ROMA

Gemellaggi, cooperazione, federalismo europeo

Rilanciare i gemellaggi tra comuni europei, nella prospettiva politica dell'Europa federale: è il messaggio forte lanciato ieri a Roma dall'AICCRE nel corso del Convegno promosso dall'Associazione "I gemellaggi e la cittadinanza europea" che si è svolto a Roma e che ha visto la partecipazione di un centinaio di rappresentanti di enti locali provenienti da tutta Italia. I dirigenti nazionali dell'Associazione, Michele Picciano, Emilio Verrengia, Vincenzo Menna e Giuseppe Valerio, Presidente della Consulta AICCRE sui gemellaggi, hanno tutti insistito sul fatto che, come dal secondo dopoguerra in poi, i gemellaggi devono nuovamente costruire e rappresentare un diverso concetto di Europa, quello che grazie all'impegno di amministratori locali e cittadini (attraverso i comitati di gemellaggio) ha costruito una rete fitta e ramificata di migliaia di rapporti che hanno avvolto in una ideale rete democratica l'intero continente europeo. Il Convegno è stato anche una importante occasione formativa per i partecipanti: infatti, Leila Nista del Ministero per i beni culturali e Rita Sassu, di info point Italia, hanno illustrato sia il Programma "Europa per i cittadini 2014-2010" che l'Anno europeo per i cittadini 2013. Alla fine si è svolta la cerimonia per la consegna del Premio "Gianfranco Martini" ai comuni che hanno stipulato per primi il gemellaggio nella loro Regione

L'elenco dei vincitori.

Abruzzo – Castilenti (Teramo) – Germania
Basilicata – Teana (Potenza) – Francia
Calabria – Malvito (Cosenza) – Francia

Campania – Sorrento (Napoli) – Francia
Emilia Romagna – Cesenatico (Forlì-Cesena) – Francia, Svizzera, Belgio, Germania
Friuli-Venezia Giulia – Udine – Germania
Lazio – Roma – Francia
Liguria – Bordighera (Imperia) – Francia
Lombardia – Broni (Pavia) – Germania
Marche – Tolentino (Macerata) – Francia
Marche – Macerata – Germania
Molise – Termoli (Campobasso) – Polonia
Piemonte Torre Pellice (Torino) – Francia
Puglia – Taranto – Francia
Sardegna Teulada (Cagliari) – Spagna
Sicilia – Catania – Francia
Toscana – Firenze – Francia
Trentino-Alto Adige – Brunico (Bolzano) – Belgio, Germania
Trentino-Alto Adige – Malles Venosta (Bolzano) – Germania
Umbria – Gubbio (Perugia) – Francia
Valle D'Aosta – Pont Saint Martin (Aosta) – Francia
Veneto – Battaglia Terme (Padova) – Germania



Valerio consegna il premio per Taranto ad Abbate

“I Gemellaggi e la Cittadinanza Europea”

Documento finale

Premesso

Stiamo vivendo un periodo di grandi cambiamenti, attraversato da una crisi economica e politica che, se non adeguatamente e razionalmente gestita, rischia di produrre una grave crisi sociale dalle conseguenze imprevedibili.

Solo un Governo sopranazionale europeo potrà affrontare i problemi dell'attuale fase critica, all'interno dell'Unione Europea e per le interdipendenze che sempre più caratterizzano i processi che si sviluppano su scala planetaria.

La costruzione europea deve essere consolidata e sviluppata sulla base dei principi originari sui quali furono fondati CCRE ed AICCRE, che si ispirano alla grande tradizione politica e culturale del federalismo europeo ed al *Manifesto di Ventotene*: la costruzione di un'Europa federale fondata sul riconoscimento, il rafforzamento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, un'Europa in cui democrazia, rispetto dei diritti umani e salvaguardia delle specificità dei popoli trovino una corretta declinazione. Ai recenti Stati generali del CCRE, svoltisi a Cadice, l'AICCRE ha rinnovato il suo ruolo storico di sezione all'avanguardia per la battaglia federalista, chiedendo in quella sede un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, e del parlamento europeo in particolare.

In questo quadro, i gemellaggi, che sono stati formidabili fattori di unificazione e democrazia, devono continuare a svolgere il loro fondamentale ruolo di volano della democrazia “dal basso” nella prospettiva di una sempre maggiore integrazione europea. Essi devono essere rilanciati ed estesi. I gemellaggi, così come dal secondo dopoguerra in poi, devono nuovamente costruire e rappresentare un diverso concetto di Europa, quello che grazie all'impegno di amministratori locali e cittadini (attraverso i comitati di gemellaggio) ha costruito una rete fitta e ramificata di migliaia di rapporti che hanno avvolto in una ideale rete democratica l'intero continente europeo. Se oggi l'Unione europea mantiene una base solida e per tanti versi inattaccabile è anche grazie ai gemellaggi che, è bene ricordarlo, hanno un preciso senso politico, come nell'ispirazione che ne diedero Bareth e Serafini, tra i fondatori del CCRE e che l'AICCRE sta cercando di mantenere.

Oltretutto, l'aumento generale della mobilità dei cittadini in Europa rende il gemellaggio ancora più necessario. Vi è ancora una grande maggioranza di cittadini che non partecipa a scambi europei, in particolare i giovani, gli anziani o gli abitanti nelle zone rurali e svantaggiate. Il gemellaggio rimane una politica pubblica insostituibile per dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare a degli scambi e di contribuire personalmente alla costruzione e al dibattito europeo.

La distanza crescente tra l'Unione europea e i cittadini manifesta più che mai la necessità di dare a tutti i cittadini la possibilità di scoprire i benefici dell'esistenza dell'Unione e di discutere insieme il suo futuro. Gli enti locali sono il livello democratico più vicino al cittadino e più in grado di realizzare politiche efficaci in questa direzione. Gli enti locali continuano a utilizzare le attività dei gemellaggio per ravvicinare i loro cittadini alla costruzione europea.



CONTINUA ALLA SUCCESSIVA

SEGUE DALLA PRECEDENTE

Per questo il programma “Europa dei Cittadini 2014-2020 è di vitale importanza per il gemellaggio. Il programma dovrà in modo chiaro indicare, considerare ed incoraggiare il gemellaggio come uno strumento efficace per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini al dibattito europeo. I progetti di gemellaggio sono fortemente influenzati dalla situazione finanziaria degli enti locali. Tuttavia, i comuni forniscono ancora notevoli sforzi per mantenere il ritmo dei loro impegni di gemellaggio. Una parte di loro non sarà, senza dubbio, più in grado di fornirli in futuro.

In questo contesto, il programma 2014 - 2020 sarà assolutamente vitale per il movimento dei gemellaggi. Questo programma è in grado, grazie al finanziamento al gemellaggio, di svolgere un ruolo costruttivo e di primo piano nel riavvicinamento dei cittadini dell'Unione e quelli dei paesi candidati che potranno scoprire tutto sull'Unione europea e sulla cittadinanza europea .

Roma, 17 dicembre 2012

galleria fotografica



IL PRESIDENTE PICCIANO PREMIA IL COMUNE DI ROMA



VALERIO E PICCIANO CON IL V. SINDACO DI UDINE e IL GEMELLO WEIDEN (Baviera)



IL V. PRESIDENTE MAGNI PREMIA IL COMUNE DI BRONI



LA DOTT.SA NISTA COL SINDACO DI BATTAGLIA



RELAZIONE DEL PROF. GIUSEPPE VALERIO, PRESIDENTE
CONSULTA NAZ.LE GEMELLAGGI E CITTADINANZA EUROPEA



Il figlio dell'avv. Martini, Verrengia, Picciano, Valerio, Nista, Sassu



IL DR MARTINI PREMIA CORAZZESI PER IL COMUNE DI FIRENZE



IL PRESIDENTE PICCIANO PREMIA IL COMUNE DI TERMOLI



SCORCIO DELLA SALA
CON I PARTECIPANTI



PREMIAZIONE DEL COMUNE DI TORRE PELLICE



IL TAVOLO DELLA PRESIDENZA: MENNA, VERRENGIA,
PICCIANO, VALERIO



INTERVENTO DI VINCENZO MENNA SEGRETARIO
GENERALE AICCRE



LA PROF.SSA DAMIANA GUARASCIO PREMIA IL COMUNE di CASTILENTI

LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

La Carta dei Diritti Fondamentali dell'U.E. costituisce un riconoscimento dell'identità dell'Unione europea e si prefigge di consolidare la **democrazia europea** basata:

sui valori fondamentali, indivisibili e universali di **libertà, uguaglianza e solidarietà**, che stanno alla base della nostra civiltà, convivenza e cultura europea;

sul principio di dignità della persona, che pone al centro della sua azione;

sui temi della democrazia dello Stato di diritto, della cittadinanza europea, che sta allargandosi ai Paesi dell'Est, creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

È la prima volta che compaiono insieme, in un documento internazionale:

i tradizionali diritti civili e politici,

i diritti sociali ed economici,

i cosiddetti nuovi diritti (bioetica, ambiente, protezione dei dati personali), diritti riconosciuti a tutte le persone, nate o immigrate che vivono nel territorio dell'U.E.

La Carta europea dei diritti fondamentali è approvata dal Parlamento dell'Unione il 14 novembre 2000 e proclamata solennemente il 7 dicembre 2000 all'inizio del vertice di Nizza;

inclusa nel Trattato di Lisbona, è proclamata in una sessione solenne, il 12 dicembre 2007 e nuovamente sottoscritta dai Presidenti del P.E., del Consiglio e della Commissione e pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'U.E.

Il processo di formazione della Carta

Il Consiglio europeo di Colonia del 3-4 giugno 1999 assume la decisione per la scrittura di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che riunisca l'insieme dei diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei.

Lo stesso Consiglio stabilisce che il progetto della Carta dei diritti dovrà essere elaborato da un "organo ad hoc" di seguito denominato "Convenzione", composto da delegati dei Capi di Stato o di governo, dal Presidente della Commissione europea, da membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

La Convenzione, organismo del tutto nuovo, conta 62 membri suddivisi in 4 gruppi:

16 membri del Parlamento europeo;

30 membri dei Parlamenti nazionali;

15 rappresentanti dei Capi di Stato o di governo degli Stati membri;

un rappresentante della Commissione europea.

4 osservatori di cui 2 rappresentanti della Corte di giustizia dell'UE e 2 del Consiglio d'Europa.

Vengono, inoltre, **invitati ad esprimere il loro parere organi europei** come:

[continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Il Comitato economico e sociale;

Il Comitato delle Regioni;

Il Mediatore europeo;

Gruppi sociali;

Esperti.

La presidenza è assicurata da un presidente e da 3 vicepresidenti.

Tutte le sedute sono pubbliche ed i documenti pubblicati su internet.

La sede delle riunioni è a Bruxelles, alternativamente negli edifici del Consiglio e del Parlamento europeo.

Documenti di riferimento consultati

Dichiarazione dei diritti della Virginia (12 giugno 1776);

Dichiarazione dell'uomo e del cittadino (27 agosto 1789);

Discorso sulle 4 libertà di F. D. Roosevelt (1941);

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'O.N.U. (1948);

Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentale del Consiglio d'Europa (1950);

Carta sociale del Consiglio d'Europa (1961);

Risoluzione del Parlamento sull'attribuzione dei diritti speciali ai cittadini della Comunità europea (1977);

Progetto di Trattato sull'Unione europea di Altiero Spinelli (1984);

Carta sociale dei diritti sociali fondamentali (1989);

Rapporto Herman (1994) - Risoluzione del Parlamento sulla costituzione dell'U.E;

Consiglio europeo di Colonia (3-4 giugno 1999);

Consiglio europeo di Tampere (15-16 ottobre 1990).

**CONTENUTO DELLA CARTA
PREAMBOLO**

I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta decidono di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.

L'Unione contribuisce al mantenimento e allo sviluppo di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei, dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale, locale.

Nella Carta i diritti sono raggruppati in sei capitoli, concernenti:

la dignità;

la libertà;

l'uguaglianza;

la solidarietà;

la cittadinanza;

la giustizia.

[continua alla successiva](#)

[Segue dalla precedente](#)

Un'ultima parte, il settimo capitolo, contiene le disposizioni relative alla sfera di applicazione della Carta, che include, tra l'altro, una clausola di salvaguardia (art. 53), diretta a riconoscere la prevalenza della normativa internazionale o nazionale se più favorevole rispetto a quella prevista dalla Carta.

Breve disamina dei diritti previsti dalla Carta nei vari capitoli:

nel **primo Capitolo** concernente **“la dignità umana”** sono inseriti:

- il diritto alla vita e il divieto alla pena di morte;
- il diritto all'integrità della persona , fisica e psichica;
- il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone;
- il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro;
- il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani;
- la proibizione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti;
- la proibizione della schiavitù e del lavoro forzato;
- la proibizione della tratta degli esseri umani.

Il secondo Capitolo che è dedicato alla “libertà” prevede:

- il diritto alla libertà e alla sicurezza;
- il rispetto della vita privata e familiare;
- la protezione dei dati di carattere personale;
- il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia;
- la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, di espressione e di informazione, di riunione e di associazione, delle arti e delle scienze;
- il diritto all'istruzione che comporta:
 - la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria ed alla formazione professionale e continua;
 - la libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici;
 - il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche;
- la libertà professionale e il diritto di lavorare;
- la libertà d'impresa;
- il diritto di proprietà;
- il diritto di asilo:
 - Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato che istituisce la Comunità europea;
- la protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione.

[continua alla successiva](#)

Continua dalla precedente

il principio di non discriminazione;

il rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica;

la parità tra uomini e donne;

i diritti del bambino;

i diritti degli anziani;

l'inserimento sociale e professionale dei disabili nonché la loro partecipazione alla vita sociale.

Il capitolo quarto riguarda la "solidarietà" che concerne il settore dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro comprensivo del:

diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa;

diritto di negoziazione e di azioni collettive, per la difesa dei loro interessi compreso lo sciopero;

diritto di accesso ai servizi di collocamento;

tutela in caso di licenziamento ingiustificato;

condizioni di lavoro giuste ed eque;

divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro;

vita familiare e vita professionale: è garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale;

sicurezza sociale e assistenza sociale: l'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali: la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza, la vecchiaia, la perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.;

protezione della salute: ogni individuo ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali;

accesso ai servizi d'interesse economico generale;

tutela dell'ambiente conformemente al principio dello sviluppo sostenibile;

protezione dei consumatori.

Il Capitolo quinto si occupa della "cittadinanza" e riguarda:

il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali;

il diritto ad una buona amministrazione:

ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale, equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni e dagli organi dell'Unione;

il diritto d'accesso ai documenti;

[segue alla successiva](#)

[Segue dalla precedente](#)

:Mediatore europeo:

qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica ha il diritto di sottoporre al mediatore dell'Unione casi di cattiva amministrazione;

il diritto di petizione

qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede in uno Stato membro ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo

la libertà di circolazione e di soggiorno:

ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri;

la libertà di circolazione e di soggiorno può essere accordata, conformemente al trattato che istituisce la Comunità europea, ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nel territorio di uno Stato membro.

la tutela diplomatica e consolare

Il Capitolo sesto è dedicato alla "giustizia, nel quale si contemplanò:

il diritto a un ricorso effettivo e ad un giudice imparziale:

ogni individuo ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge.

Ogni individuo ha la facoltà di farsi consigliare, difendere e rappresentare:

a coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia.

la presunzione di innocenza e diritti della difesa:

ogni imputato è considerato innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata.

il rispetto dei diritti della difesa è garantito ad ogni imputato

i principi della legalità e della proporzionalità dei reati e delle pene: le pene inflitte non devono essere sproporzionate rispetto al reato;

il diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato:

nessuno può essere perseguito o condannato per un reato per il quale è già stato assolto o condannato nell'Unione a seguito di una sentenza penale definitiva conformemente alla legge.

DISPOSIZIONI GENERALI – Capitolo settimo

Ambito di applicazione

1. Le disposizioni della presente Carta si applicano alle istituzioni e agli organi dell'Unione nel rispetto del principio di sussidiarietà come pure agli Stati membri, esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione. Pertanto, i suddetti soggetti rispettano i diritti, osservano i principi e ne promuovono l'applicazione secondo le rispettive competenze.

[Continua alla successiva](#)

2. La presente Carta non introduce competenze nuove o compiti nuovi per la Comunità e per l'Unione, né modifica le competenze e i compiti definiti dai trattati.

Portata dei diritti garantiti

1 - Eventuali limitazioni all'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla presente Carta devono essere previste dalla legge e rispettare il contenuto essenziale di detti diritti e libertà. Nel rispetto del principio di proporzionalità, possono essere apportate limitazioni solo laddove siano necessarie e rispondano effettivamente a finalità di interesse generale riconosciute dall'Unione o all'esigenza di proteggere i diritti e le libertà altrui.

2 - I diritti riconosciuti dalla presente Carta che trovano fondamento nei trattati comunitari o nel trattato sull'Unione europea si esercitano alle condizioni e nei limiti definiti dai trattati stessi.

3 - Laddove la presente Carta contenga diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il significato e la portata degli stessi sono uguali a quelli conferiti dalla suddetta convenzione. La presente disposizione non preclude che il diritto dell'Unione conceda una protezione più estesa.

Livello di protezione

Nessuna disposizione della presente Carta deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti, nel rispettivo ambito di applicazione, dal diritto dell'Unione, dal diritto internazionale, dalle convenzioni internazionali delle quali l'Unione, la Comunità o tutti gli Stati membri sono parti contraenti, in particolare la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dalle costituzioni degli Stati membri.

Divieto dell'abuso di diritto

Nessuna disposizione della presente Carta deve essere interpretata nel senso di comportare il diritto di esercitare un'attività o compiere un atto che miri alla distruzione dei diritti o delle libertà riconosciuti nella presente Carta o di imporre a tali diritti e libertà limitazioni più ampie di quelle previste dalla presente Carta.

Damiana Guarascio

Segretaria federazione aiccre abruzzo

[Continua da pagina 7](#)

Per questo deve essere chiaro negli obiettivi e trasparente nel suo esercizio. Per questo è sottoposto al voto.

Ma se il potere politico, per una complessità di processi, di dinamiche, di rapporti di forza con le differenti realtà che interagiscono nella società, si trasferisce, di fatto, dalla sfera politica dei fini generali a quella degli interessi particolari, si determina una eterogenesi dei fini nell'esercizio di quel potere.

Una deriva verso interessi oscuri e spesso inconfessabili, una degenerazione della democrazia.

Che diventa, così, una realtà formale, solo di facciata.

Che si sia ad un bivio nel quale occorre rimettere in ordine le cose è indubbio.

[Segue a pagina 25](#)

iniziativa aiccrepuglia

Segreteria generale

Bari, 15.12.2012 prot 46

Alla prof.ssa Sivia Godelli
Assessore Regionale

Oggetto: macroregione Adriatico Ionica ...GECT e..

Carissima,

passano i giorni e si avvicina l'approvazione della macroregione Adriatica Ionica, che porterà grandi benefici all'Italia ed ai Balcani, finora, nessuna iniziativa, mentre, le altre Regioni preparano intese e programmi; anche sui GECT tutto è fermo mentre se fossero costituiti, si potrebbero realizzare importanti progetti.

Come è noto: *." Tra gli ambiti di intervento prioritario: stimolare la creazione di poli marittimi e di reti di ricerca e la formulazione di una strategia di ricerca volta a dare impulso all'innovazione; ottimizzare i collegamenti tramite lo sviluppo in tutta la regione di una rete di trasporti marittimi integrata, a basse emissioni di carbonio, prestando particolare attenzione alla connettività insulare; favorire lo sviluppo sostenibile del turismo costiero e marittimo promuovendo l'innovazione; creare nuovi posti di lavoro e nuove opportunità commerciali nel settore dell'acquacoltura grazie alla ricerca e all'innovazione; ridurre i rifiuti marini e migliorare la gestione dei rifiuti nelle zone costiere; modernizzare le attività di pesca grazie a un maggior rispetto delle norme, a una migliore conservazione, a un migliore trasferimento delle informazioni e a una migliore cooperazione in materia di esecuzione e di controllo. La strategia sarà attuata nel 2013 tramite un piano d'azione messo a punto congiuntamente con le parti interessate della regione per cui la Commissione invita tutti gli interessati – a livello nazionale, regionale e locale – a proporre azioni concrete. La nuova strategia rientra nel quadro globale della politica marittima integrata dell'Unione, che già include strategie marittime per il Mar Baltico e l'Oceano Atlantico"* .

Ancora sarebbe importante organizzare dei seminari, per trattare di "Europa 2020" per richiamare l'attenzione sui cinque ambiziosi obiettivi: l'occupazione, la ricerca, l'istruzione, la riduzione della povertà e i cambiamenti climatici/l'energia e per verificare i progressi compiuti ed anche per pubblicizzare e sollecitare la petizione per una UE federale ed unita politicamente.

Seminari. utili, per informare i Cittadini, i giovani, le imprese, i professionisti e le pubbliche amministrazioni ad orientarsi nella futura programmazione europea, 2014/20, per conoscere ed accedere agli aiuti.

Grato per l'attenzione ed in attesa di cortesi notizie porgo cordiali saluti.

Giuseppe Abbati

UN BUON GOVERNO (LOCALE) PER I FONDI STRUTTURALI

di [Andrea Filippetti](#) e [Luigi Reggi](#)

L'efficacia dei fondi strutturali, il principale strumento della politica di coesione della UE, dipende da due fattori: decentramento e qualità dei governi locali. E i due fattori sembrano influenzare anche la capacità di spendere quelle risorse. I ritardi italiani.

I **fondi strutturali** sono il principale strumento della politica di coesione della Unione Europea e rappresentano una fonte di finanziamento rilevante per le politiche di sviluppo, soprattutto nelle regioni meno avanzate. L'Italia ha recentemente lanciato il "Piano di azione coesione" per concentrare e accelerare la spesa dei fondi ed evitare di dover restituire all'Europa le risorse assegnate al nostro paese. (1) Al 30 settembre, risultano **ritardi** ancora in numerose Regioni, soprattutto in quelle del Mezzogiorno dove le risorse a disposizione sono maggiori. Ma i fondi europei sono efficaci? E perché in Italia le **Regioni del Sud** non riescono a spenderli?

Le regioni hanno assunto un ruolo centrale nella politica di coesione, dalla fase di programmazione a quella di attuazione, fino alla valutazione. Il governo della politica di coesione si basa su un **sistema multilivello** (*multi-level governance*). Secondo la Commissione europea, le regioni devono assumere sempre di più il ruolo di comprimari della politica di coesione: affinché l'impatto della politica abbia effetto è necessario il pieno coinvolgimento dei **governi locali** per ritagliare l'intervento di policy a misura del territorio.

Per verificare l'importanza del ruolo delle regioni sull'efficacia della politica di coesione abbiamo studiato l'impatto della spesa regionale pro-capite dei fondi strutturali sulla crescita del Pil pro-capite, in 158 regioni europee per il periodo di programmazione 2000-2006. (2) Lo studio si concentra su due dimensioni dei governi regionali: la loro qualità e il grado di decentramento politico.

La **qualità** dei governi locali è stata elaborata sulla base di una *survey* condotta dal *Quality of Government Institute* attraverso la somministrazione di un questionario a 37mila abitanti delle Regioni interessate, contenente una serie di domande circa la capacità dei governi locali di erogare servizi pubblici. (3) Dai dati emergono differenze importanti tra paesi, ma ancora più interessanti differenze tra le regioni all'interno dei paesi.

La seconda dimensione considerata è il grado di **decentramento** politico. Anche in questo caso si tratta di un indicatore composto che cerca di catturare l'effettiva autorità regionale. (4) Emergono minori differenze all'interno dei paesi, con le regioni degli Stati federali (Austria e Germania) o molto decentrati (come la Spagna) che risultano quelle con maggiori poteri.

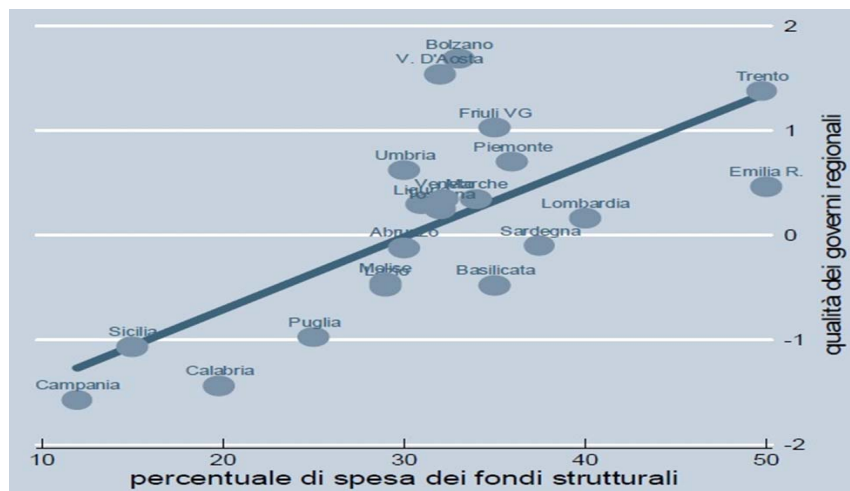
I risultati mostrano che, in generale, la spesa pro-capite regionale nel periodo di programmazione comunitario 2000-2006 (che comprende anche le spese sostenute fino al 2008) **non** è associata a una crescita del **Pil pro-capite** nello stesso periodo. (5) Quando però prendiamo in considerazione il ruolo dei governi locali i risultati cambiano in modo rilevante. Nelle regioni con elevata qualità dei governi locali e maggiore decentramento politico, la spesa in fondi strutturali mostra un **impatto positivo** sulla crescita del reddito pro-capite. Il fattore decentramento sembra essere più pervasivo rispetto alla qualità istituzionale.

Poiché è lecito supporre che la qualità istituzionale sia più importante nelle regioni a maggiore decentramento, abbiamo analizzato il ruolo della qualità dei governi in due gruppi di regioni distinte, quelle a maggiore decentramento e quelle a minore decentramento. In nessuno dei due gruppi le istituzioni sembrano giocare un ruolo significativo in termini di impatto dei fondi strutturali sulla crescita economica. Tuttavia, nel gruppo di regioni a maggiore decentramento emerge una relazione diretta tra qualità istituzionale e crescita economica. Questo suggerisce un effetto positivo delle istituzioni sulla crescita economica che agisce con meccanismi diversi, non mediato dall'efficacia della spesa dei fondi strutturali. Perché nelle Regioni con bassa qualità dei governi e scarso decentramento i fondi non sembrano essere efficaci? Qui la scarsa capacità amministrativa e istituzionale si traduce in scarsa progettualità, mancata sperimentazione di strumenti innovativi, incapacità di coinvolgere efficacemente gli attori locali. L'Italia è in forte ritardo con la spesa nei fondi strutturali del periodo 2007-2013 [segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Sono soprattutto le Regioni del Mezzogiorno, nelle quali si concentra la maggior parte delle risorse per la coesione, quelle con le maggiori carenze. Basilicata e Sardegna sono un caso a parte: dal 2007 non fanno più parte del novero delle Regioni meno sviluppate (obiettivo Convergenza) e dunque le risorse da spendere sono inferiori. (6) La figura 1 mostra la correlazione tra la percentuale di spesa al 30 settembre 2012 e l'indicatore di qualità dei governi regionali per le Regioni italiane. Sebbene solo a livello descrittivo, il grafico evidenzia in modo chiaro una netta correlazione positiva tra le due grandezze.

Figura 1: Qualità dei governi regionali e spesa dei fondi strutturali



* spesa su totale programmato dai programmi operativi regionali (Por) al 30 settembre 2012.

Fonte: ministro per la Coesione territoriale

Quali conclusioni ne possiamo derivare circa la gestione della politica di coesione? Il modello multi-level governance assegna ai governi regionali maggiore responsabilità nella gestione dei fondi strutturali. Lo spostamento di responsabilità dal centro ai governi locali può essere un'arma a doppio taglio: contesti di buon governo e decentramento favoriscono l'efficacia dei fondi e viceversa. Regioni tradizionalmente più efficienti nel gestire in modo autonomo le politiche di sviluppo hanno evidentemente un vantaggio rilevante nel fare buon uso dei fondi strutturali. Quando queste condizioni vengono a mancare anche le politiche di coesione risultano meno efficienti. Ad esempio, in alcuni contesti i governi locali rischiano di essere "catturati" dai diversi attori locali che beneficiano di queste politiche. Ciò comporta una serie di distorsioni, come l'eccessivo frazionamento degli interventi nella necessità di accontentare tutti, la mancanza di coordinamento, la perdita del focus sulle reali esigenze del territorio. La disponibilità di ingenti risorse può inoltre facilitare meccanismi di corruzione e cattiva gestione che, in alcuni casi, hanno come conseguenza un impatto negativo dei fondi strutturali sullo sviluppo economico.

Questo pone interrogativi anche rispetto al dibattito sul funzionamento del federalismo fiscale in Italia. Sia nel caso delle politiche di coesione che in quello del federalismo fiscale occorre allora pensare ai contesti in cui gli attori assumono maggiore responsabilità e risorse. Occorre riflettere su quale sarà l'effetto nel tempo dei processi di decentramento sulla qualità dei governi locali. L'aumento della responsabilità nella gestione dei fondi strutturali, oppure il decentramento politico (o federalismo fiscale) tenderanno a rafforzare le capacità dei governi locali tramite processi di apprendimento? Oppure devono essere pensate condizionalità o meccanismi che accompagnino questi processi in modo da rendereli nel tempo sostenibili? L'obiettivo prioritario dei fondi strutturali è quello di ridurre le differenze di reddito tra le regioni europee, ma c'è il rischio che con politiche attuate in questo modo le differenze finiscano per accentuarsi perché le regioni ricche riescono a sfruttare meglio le risorse a loro destinate grazie alla loro maggiore capacità di governo e amministrazione.

Ora il cambiamento è arrivato. Non ci sono Stati blu (democratici) e Stati rossi (repubblicani), ci sono gli Stati Uniti d'America. Obama

QUEL PASTICCIACCIO DELLE PROVINCE

di Luigi Oliveri

La fine ingloriosa della manovra di riordino delle province, con la mancata conversione del decreto 188/2012 deve servire da insegnamento. Le modifiche degli assetti istituzionali del Paese non possono essere realizzate a colpi di decreti legge.

L'ingegneria costituzionale e istituzionale è delicata. È sconcertante che il ministro Patroni Griffi si sia reso conto dell'incostituzionalità delle tre manovre di riordino (il decreto "salva Italia", il decreto sulla spending review e il decreto non convertito) solo quando il decreto legge 188/2012 era a rischio; paradossale che lo abbia persino dichiarato espressamente, nello studio realizzato, in fretta e furia, per esortare il Parlamento a convertirlo comunque. Una sorta di confessione dell'incostituzionalità e, dunque, della insostenibilità della riforma.

Sarebbe stato necessario riformare la Costituzione. Il Governo evidentemente aveva stimato di non disporre del tempo e forse del consenso necessario in Parlamento e, quindi, ha optato per una riduzione del numero degli enti, puntando soprattutto all'effetto "segnale", più che ai risparmi direttamente o indirettamente conseguibili, che, è opportuno ricordarlo, non sono mai stati quotati nel bilancio dello Stato, vista l'incertezza della loro entità. Il che stride ulteriormente con la scelta della decretazione d'urgenza, motivata da necessità di natura finanziaria.

Risparmi certi avrebbero potuto essere stimati e conseguiti se il Governo avesse voluto accorpare gli uffici periferici, organizzati su base provinciale, senza collegare tale riassetto al riordino dei confini provinciali. Per quanto, infatti, esista un collegamento logico tra territori provinciali e uffici statali, lo Stato è autonomo e può definire la sua organizzazione indipendentemente dal numero e dalla dimensione delle province. E, forse, agendo sui propri uffici, avrebbe favorito il processo di accorpamento.

Lo studio della Funzione pubblica paventa rischi di caos normativo, essenzialmente perché in assenza della conversione del decreto legge sul riordino e l'accorpamento tornerebbe a vigere l'articolo 23 del decreto "salva Italia", che aveva ridotto le funzioni delle province solo a quelle di coordinamento. Secondo Palazzo Vidoni, per effetto della mancata conversione le funzioni connesse alle scuole superiori, alla viabilità e strade, all'ambiente resterebbero non più presidiate.

Le cose non stanno così. Le disposizioni del decreto "salva Italia" non sono immediatamente efficaci. Per sottrarre alle province le funzioni loro attribuite occorrono leggi dello Stato e delle Regioni che le trasferiscano ai comuni o alle Regioni stesse. E la spending review chiarisce che il subentro da parte degli enti nelle funzioni provinciali decorre solo dal completo ed effettivo trasferimento anche delle risorse strumentali, umane e finanziarie.

Pertanto, l'intera manovra è stata concepita tenendo presente un periodo transitorio, nel quale le province avrebbero continuato a svolgere le proprie funzioni, senza alcuna soluzione di continuità. Ed è quanto accadrà nell'immediato.

[Segue alla successiva](#)

Il tentativo di riforma ha anche dimostrato quanto infondate fossero le teorie di chi ritiene che, abolendo le province o anche solo accorpandone, si risparmierebbero i 12,5 miliardi di spesa da esse movimentati. Le spese delle province sono connesse all'esercizio di funzioni. Se queste vengono attribuite ad altri enti, la spesa semplicemente si sposta.

Economie di scala, sono possibili. Ma sono conseguenti a riordini che tendano ad accorpare, agglomerare. E, invece, le manovre governative puntavano a disgregare le funzioni principalmente verso i comuni.

Non è un caso che lo studio del ministro Giarda sui possibili risparmi, dal ministro stesso qualificato come astratto e sperimentale, abbia quotato un risparmio non superiore ai 500 milioni, ma con moltissime incertezze.

Altro elemento desolante, più che sconcertante, dello studio elaborato da Palazzo Vidoni per sollecitare la conversione del decreto 188/2012 è la constatazione che l'assegnazione delle funzioni provinciali a comuni e Regioni comporterebbe un costo per questi enti.

Sorprende che questo elemento sia segnalato dal dipartimento della Funzione pubblica solo ora. È connotato all'intero disegno, che non fa altro se non spostare parte delle funzioni da un tipo di ente, la provincia, a un altro tipo di ente, comuni o Regioni. Poiché l'esercizio delle funzioni la cui titolarità si vuol modificare implica l'erogazione di spese, è assolutamente evidente che l'effetto è aumentare le spese di comuni e Regioni.

Infatti, uno dei difetti maggiori dei tre decreti governativi è stato la mancanza assoluta della necessaria riforma della disciplina della finanza locale e delle regole del patto di stabilità e di contenimento della spesa di personale, in assenza delle quali materialmente il riassetto non avrebbe mai potuto vedere efficacemente la luce.

Il riordino richiede scelte molto più serie e ponderate di quelle azzardate con i tre decreti. In primo luogo, si dovrebbe escludere del tutto l'idea di trasferire funzioni provinciali, per loro natura sovracomunali, ai comuni.

Per risparmiare i costi della politica annessi alle province e provare a creare economie di scala, la strada maestra è solo quella della riforma della Costituzione, con la loro abolizione e la totale assegnazione delle loro funzioni, dotazioni e personale alle Regioni.

Ciò che è da evitare, sono scelte ibride: sopprimere solo alcune funzioni e non altre, conservare gli organi di governo, ma renderli non più elettivi, rinviare a leggi regionali la scelta se assumersi le competenze o attribuirle ai comuni.

Occorrerà, prima ancora di decidere l'assetto delle competenze, curare gli aspetti finanziari. Sarà necessaria una riforma della finanza locale, tale da stabilire con estrema precisione come trasferire a Regioni o comuni o altri enti che dovessero subentrare alle province le entrate correlate alle funzioni erogate, modificando anche le regole del patto di stabilità. In questo modo, si evita il rischio di fare una riforma che "nelle more" dell'attuazione degli effetti finanziari rimanga vuota, come prevedeva il decreto legge 188/2012, non convertito.

Continua da pagina 5

nella Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del 1° febbraio 1995, la quale ha sostituito la fallita raccomandazione 1201 del 1993. A partire dal trattato di Amsterdam, infatti, la previsione dell'art. 13 TCE che consente al Consiglio di adottare "provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o la origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali" integra i classici divieti di discriminazioni comunitari.

Il principio di tutela delle minoranze non assume ancora un rilievo così preciso nel diritto dell'Unione europea, perché essa non è stata inserita all'interno dei Trattati delle Comunità europee e pertanto non costituisce una sua propria competenza. Nelle decisioni che coinvolgono il problema delle minoranze, l'attenzione della Corte è dunque rivolta soprattutto al principio della parità di trattamento tra i cittadini degli Stati membri, che a differenza del principio di tutela delle minoranze è espressamente previsto dal Trattato. Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che rappresenta i Governi dei 47 stati membri dell'Organizzazione, riunitosi il primo febbraio 2012 a Strasburgo ha adottato una dichiarazione nella quale ha espresso preoccupazione per gli episodi di "violenza razzista" verificatisi nei confronti dei ROM.

La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) ha pubblicato, il 21 febbraio 2012, il suo nuovo rapporto sull'Italia. Il Presidente ad interim dell'ECRI, François Sant'Angelo, ha osservato che, rispetto al 2006, anno cui risale il precedente rapporto, sono stati compiuti numerosi progressi in alcuni campi, ma che si ritengono tutt'ora necessari, tra gli altri, un maggiore impegno nel contrasto dei discorsi di incitazione all'odio razziale e ad una più attenta programmazione di interventi per la tutela dei diritti fondamentali di Rom e di immigrati, includendo anche la protezione dalla violenza e dalla discriminazione. Il Rapporto evidenzia anche alcuni fattori di preoccupazione tra i quali emerge: l'aumento del ricorso a discorsi di stampo razzista, che presentano gli immigrati, in modo particolare, come fonte di insicurezza e di disagio sociale. Linguaggio che traspare anche da alcune politiche, ritenute discriminatorie (ad esempio, numerosi aspetti del cosiddetto "pacchetto sicurezza"), di cui il rapporto sottolinea anche l'impatto sugli atteggiamenti e i comportamenti dell'opinione pubblica nei confronti di Rom e immigrati. Il Rapporto si sofferma inoltre sulle difficili condizioni di vita dei Rom confinati nei campi attrezzati e, quando tollerati, nei cambi abusivi. Nonostante rilevati interventi positivi di alcuni comuni, il rapporto condanna le demolizioni e i ripetuti sgomberi dei campi abusivi senza l'offerta di un'alternativa abitativa. Un altro aspetto critico è costituito dalla politica dei respingimenti inaugurata nel maggio del 2009, che prevede di rimandare nel paese di origine le imbarcazioni intercettate in mare aperto tra l'Italia e la Libia, privando molte persone della possibilità di fare valere il loro diritto alla protezione internazionale. Il

giudizio dell'ECRI è preoccupato anche in merito agli episodi di antisemitismo e di discriminazione, nonché per la persistenza di pregiudizi nei confronti dei Musulmani.

Anche se il diritto primario non prevede alcun diretto riferimento alla tutela delle minoranze, il tema è stato oggetto di trattazione presso la Corte di Giustizia dell'Unione europea (CGUE). Il primo caso risale al 1998 e riguardava un cittadino lussemburghese, residente in un distretto francese del Belgio con una minoranza di lingua tedesca, che rivendicava di poter svolgere un procedimento giudiziario in Lussemburgo, non in lingua francese, bensì nella lingua minoritaria tedesca, che è anche la sua lingua madre.

Altro caso da menzionare è la sentenza del 23 febbraio 2012 della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che colpisce i respingimenti attuati dall'Italia verso la Libia nel 2009, come seguito degli accordi bilaterali e del Trattato di amicizia italo-libico. Secondo la sentenza, il respingimento verso Tripoli dei 24 ricorrenti operato dalle navi militari italiane ha violato l'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani, in quanto la Libia non offriva alcuna garanzia di trattamento secondo gli standard internazionali dei richiedenti asilo e rifugiati e li esponeva, anzi, alla possibilità di un rimpatrio forzato. Inoltre, l'Italia viene condannata per violazione del divieto di espulsioni collettive e per non aver offerto ai migranti alcuna effettiva forma di riparazione per le violazioni subite. La Corte ha imposto allo Stato italiano di verificare la situazione attuale dei ricorrenti e corrispondere a ciascuno di loro, a titolo di equo indennizzo, la cifra di 15mila euro.

Nel suo intervento alla XIX sessione del Consiglio ONU dei diritti umani, il Ministro degli Affari Esteri italiano Giulio Terzi di Sant'Agata ha ribadito l'impegno dell'Italia per la difesa dei diritti umani: "La tutela dei diritti umani è una componente fondamentale della politica estera italiana". "C'è una stretta relazione tra pace e pieno rispetto dei diritti umani: le violazioni dei diritti umani su larga scala creano instabilità e provocano conflitti", ha aggiunto. Tra i temi del suo discorso, il Ministro Terzi ha affrontato anche quello dell'immigrazione: "Il Governo italiano ha ribadito il suo impegno nella tutela dei diritti di tutti i lavoratori migranti, il cui contributo all'economia italiana non può essere sottovalutato, di tutte le minoranze, di tutti i gruppi più vulnerabili come la comunità Rom e Sinti".

La sfida fra Europa e islam sulla lealtà dei nuovi immigrati è in pieno corso. Di certo, la cultura europea emergerà trasformata dal suo confronto con l'islam. Il Grande Imam del Cairo, inoltre, ha firmato la dichiarazione sulle libertà fondamentali, la quale riconosce piena libertà a religioni diverse, stampa, arti e letteratura. È senza alcun dubbio rilevante il passaggio in cui si riconosce pari dignità a islamismo, cristianesimo ed

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 25

La globalizzazione ha finito per indebolire i poteri politici nazionali, senza creare un potere politico sovranazionale

Ciò mentre l'economia è diventata globale, appunto, assumendo una forza ("i mercati") in grado di imporsi, sempre più e in modo assolutamente anonimo, ai poteri politici scelti democraticamente.

Ma imporsi come? Innumerevoli sono i modi. Proviamo a indicarne due fra i più rilevanti.

Il primo l'abnorme peso assunto dall'economia finanziaria in quello sciagurato processo di crescita smisurata di ricchezza fasulla (fasulla per la sua natura, non per gli avidi speculatori), fa sì che, chi muove le sue leve, è in grado di condizionare, con la sua influenza sui mercati appunto, gli Stati, i Governi e tutti gli altri soggetti che interagiscono nella scena politica.

Complice, tra l'altro, la facilità, oggi, di trasferimento dei grandi capitali.

Non a caso la "liquidità internazionale" è chiamata il nuovo tiranno del mondo globalizzato.

grado di comprare e rendere subalterni ai loro interessi particolari, gli attori politici meno virtuosi.

[Segue a pag. 26](#)

Continua dalla precedente

ebraismo, anche se non viene affrontato un problema fondamentale: quello della conversione da una religione all'altra.

Il 28 febbraio 2012 il Ministro per l'integrazione e la cooperazione Andrea Riccardi ha annunciato, durante l'audizione presso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, che il piano Rom è stato approvato in Consiglio dei Ministri. Si tratta di circa cento pagine intitolate "Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti": è un lavoro di collaborazione con i Ministeri del Lavoro, dell'Interno, dell'Istruzione, delle Università, della Giustizia e della Salute. Il rapporto presentato dal Ministro si articola in 4 assi di intervento: scuola, lavoro, salute e casa.

Una ricerca recente della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro rivela che l'imprenditorialità dei migranti in Europa è in costante crescita e svolge un ruolo sempre più importante nel tessuto sociale ed economico delle città europee. Le attività commerciali delle minoranze etniche svolgono un ruolo diversificato e, per molti versi, unico. Colmano le lacune del mercato, contribuiscono a ridare vita a quartieri cittadini in degrado, offrono nuovi prodotti e servizi, rilanciano attività artigianali dimenticate e danno credibilità ad alcuni settori che ne hanno grande bisogno. Contribuiscono inoltre alla creazione di posti di lavoro e offrono opportunità ai gruppi più vulnerabili (come le donne o i giovani appartenenti a gruppi etnici specifici), aiutandoli a evitare la trappola della povertà. Tuttavia il potenziale dell'imprenditoria delle minoranze etniche in termini di contributo all'integrazione e alla creazione di posti di lavoro è un aspetto trascurato nelle politiche. Finora i responsabili delle politiche si sono concentrati sull'impiego retribuito quale misura fondamentale per l'integrazione dei migranti. Si potrebbe prestare maggiore attenzione al percorso imprenditoriale dei migranti:

potrebbe migliorare le loro opportunità sociali, sviluppare una maggiore leadership sociale, accrescere la sicurezza di sé delle minoranze e promuovere la coesione sociale all'interno delle comunità etniche. Un'importante conclusione dello studio è che la promozione dell'imprenditoria delle minoranze etniche non è un aspetto evidente di per sé agli occhi dei responsabili delle politiche. In molte città non ha avuto alcun ruolo nella strategia a sostegno dell'occupazione e dell'integrazione sociale dei migranti. A Copenaghen, Francoforte e Zurigo le imprese delle minoranze etniche rappresentano circa il 20% delle attività commerciali; la cifra sale al di sopra del 35% ad Amsterdam, Strasburgo e Vienna. I dati sulle imprese in fase di avviamento sono ancora più impressionanti. A Francoforte, per esempio, oltre la metà delle nuove imprese è avviata da imprenditori immigrati. Gli imprenditori immigrati che hanno un livello di istruzione elevato e si avvalgono di collegamenti con i vari social network stanno penetrando in settori in crescita come quello finanziario, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e dei media. Per esempio, un quinto delle imprese delle minoranze etniche in Irlanda opera nel settore delle tecnologie avanzate di informazione e comunicazione.

Alla luce delle considerazioni su esposte corre obbligo di invocare una normativa rigorosa, dettagliata e condivisa che miri ad una fattiva integrazione degli immigrati sin dal loro sbarco sul territorio comunitario, favorendo i rapporti internazionali mediante una strategia politica comune verso i Paesi di provenienza. In altri continenti il problema dell'immigrazione ha risvolti ben più tragici di quelli europei ma è dovere dell'Unione tendere al progresso dei popoli e delle minoranze di cui si compone mediante una politica di interventi concreti e lungimiranti che possano un giorno costituire la base di una solida alleanza tra le diversità.

La vera rivoluzione deve cominciare dentro di noi. Ernesto Che Guevara

Chi tira fuori la mano per fermare la ruota della storia si ritroverà le dita schiacciate. Lech Walesa

PENSIERPO DI PACE

GLI SPARI SOPRA

Vasco Rossi

**Se siete quelli comodi che
state bene voi**

**Se gli altri vivono per niente
perché i furbi siete voi**

**vedrai che questo posto, que-
sto posto...**

Is Beautiful!

**Se siete ipocriti, abili, non sie-
te mai colpevoli**

**Se non state mai coi deboli, e
avete buoni stomaci....**

**Sorridete! Gli spari sopra....
Sono per noi!**

**Sorridete! Gli spari sopra....
Sono per noi!**

**Ed è sempre stato facile fare
delle ingiustizie**

**Prendere, manipolare, fare
credere**

ma adesso state più attenti...

Perché ogni cosa è scritta!

**E se si girano gli eserciti e
spariscono gli eroi**

**Se la guerra poi adesso co-
minciamo a farla noi**

**Non sorridete! Gli spari so-
pra... Sono per voi!**

**Non sorridete! Gli spari so-
pra... Sono per voi!**

**Voi abili a tenere sempre un
piede qua e uno là**

**Avrete un avvenire certo in
questo mondo qua**

**Però la di-
gnità, dove
l'avete per-
sa!**

E se per



[Continua da pagina 25](#)

Non solo, ma "la natura corruttrice dell'avidità di denaro" (Lutero), di quel denaro, oggi disponibile in dimensioni enormi, è in Il secondo, con l'ideologia devastante di liberismo selvaggio della deregulation reganiana e tatcheriana, che ha imperato negli ultimi 40 anni, producendo quel pensiero unico a cui anche le più distanti correnti di pensiero hanno finito per acconciarsi.

Una ideologia fondata sull'individualismo sfrenato, senza regole, come se il successo dei più furbi, e con qualsiasi mezzo, fosse, per sommatoria, interesse di tutti.

Ma, per costoro, si sa, "la società non esiste", come ebbe a dire la "Lady di ferro".

Ho assistito personalmente nel 1996, ad una rappresentazione, "horror", di questa realtà, in occasione della annuale convention dei mercati derivati a Boca Raton in Florida

Eravamo nel pieno dei fasti della new economy.

Una sessione di lavoro era dedicata agli sviluppi della deregulation.

In un mercato già pesantemente deregolamentato, Meryll Linch a nome delle major della finanza globale, aprì un duro scontro con la SEC, l'organismo di controllo dei mercati americani, chiedendo che anche gli ultimi baluardi del controllo pubblico venissero eliminati.

La tesi era che, siccome le dimensioni dei loro business erano diventate talmente rilevanti, i loro meccanismi interni di controllo del rischio erano "più che sufficienti" a garantire i risparmiatori.

Questo scontro con la SEC, che difendeva il suo ruolo di garanzia e tutela dei risparmiatori, avveniva alla presenza di autorevoli membri del Congresso americano, rimasti del tutto silenziosi e chiaramente subalterni alle ragioni del potere finanziario

Quello che è accaduto poi, proprio a causa dell'abbattimento di quei presidi di controllo pubblico del business finanziario, è, noto.

La stessa Meryll Linch, oltre la Leman Brothers, all'American Bank e tante altre banche sono fallite.

Lo Stato è dovuto intervenire, con danno grave per i contribuenti e soprattutto per i risparmiatori: quella "società che non esiste", era lì chiamata a pagare i danni della loro avidità!

Insomma la politica debole, latitante e spesso intimorita o corrotta, ha lasciato campo libero agli interessi più spregiudicati dell'economia finanziaria.

Quelli che, mossi esclusivamente da un'avidità predatoria (*) hanno sopraffatto e addirittura spazzato via quei valori morali, sociali ed economici che costituivano il tessuto connettivo di una società volta a perseguire modelli sani e più giusti di sviluppo economico e sociale.

Ciò che costituisce l'essenza del ruolo della politica e della democrazia.

Ma c'è un grosso di più che si è verificato: il passaggio a quello che Luttwak chiama "turbo capitalismo".

Quel fenomeno che, in sostanza, ha segnato la rottura del patto fra capitalismo e democrazia, che ha assicurato il successo dei primi decenni del dopoguerra: un compromesso socialdemocratico in Europa e liberaldemocratico negli USA, con cui si perseguivano, insieme, gli obiettivi della prosperità economica e della equità sociale.

[Segue a pagina 28](#)

Per avere un'Italia migliore, ci vuole almeno una mezza rivoluzione

di Giuseppe Turani



Se fino a qualche settimana fa un po' tutti erano convinti che la ripresa sarebbe arrivata nella seconda metà dell'anno prossimo, adesso le previsioni si sono spostate in avanti. La data giusta, per la ripresa, è quella dell'ultimo trimestre del 2013 o del primo trimestre del 2014. Il perché di questo spostamento in avanti non è misterioso. Se l'America e l'Asia si stanno muovendo abbastanza bene, l'Europa (anche a seguito delle varie politiche di rigore) si muove molto lentamente e stenta un po' a prendere velocità.

Quindi l'appuntamento con la ripresa si sposta un po' in avanti, e non è detto che non ci siano altri slittamenti

Ma il problema più grave non è nemmeno questo. La questione seria riguarda la mancanza assoluta di prospettive interessanti.

Il caso italiano è significativo a questo proposito. Nel 2014, si è detto, dovrebbe arrivare la ripresa. Ma che ripresa sarà? Il Pil dovrebbe aumentare (secondo le stime che circolano) dello 0,6 per cento (dopo essere sceso solo nei due anni precedenti di oltre il 3 per cento).

Chiunque capisce che si tratta di una ripresa quasi simbolica, che non serve a farci fare dei veri passi in avanti e, soprattutto, che non serve a ridare un lavoro ai disoccupati. E anche le previsioni più "lunghe" non contemplano anni di crescita forte. Sostanzialmente si sta un po' sopra l'1 per cento all'anno, ma senza strafare. Perché accada questo è ormai noto e rappresenta il vero problema italiano. Non siamo abbastanza "belli" per attirare gli investimenti stranieri (troppo burocrazia, politica troppo invadente, ecc.). E non abbiamo più soldi per fare investimenti "italiani".

In un certo senso siamo un paese bloccato. Metà del nostro Pil se ne va in spesa pubblica e quindi le imposte sono ormai sopra il 50 per cento dello stesso Pil. Una quota che non consente a un paese di crescere in modo vivace.

E' evidente, quindi, che per dare una scossa positiva all'Italia servirebbe una mezza rivoluzione. Qualcosa che riesca a semplificare la società italiana, oggi soffocata dalla politica e dalla burocrazia imperante (ci vogliono anni per aprire un capannone industriale e un paio d'anni per approvare una legge, anche se urgente).

Purtroppo, il dibattito politico italiano (dominato dalla televisione) porta i protagonisti a misurarsi sulle polemiche del giorno e non sulle prospettive di cambiamento del paese.

Insomma, si parla di tutto, ma non di quello che si potrebbe fare per diventare un paese migliore.

Da tiscali.it

[Continua da pagina 26](#)

Quali le conseguenze devastanti di queste dinamiche dominanti?

Vediamone brevemente almeno tre, molto significative anche rispetto alla drammatica attualità che stiamo vivendo.

L'AMBIENTE.

Questi interessi voraci di natura apertamente, o sostanzialmente, criminale che, come dice l'economista Sachs, "guardano alla natura da un lato come miniera e, dall'altro, come una discarica", sono talmente spregiudicati, che non si fermano davanti a nulla, nel perseguire il massimo profitto, con il colpevole silenzio o la evidente collusione del potere politico.

La democrazia vive, o sopravvive, se sarà capace di prevalere su queste violenze, a tutela delle risorse del nostro habitat, della nostra vita, e soprattutto dei diritti delle generazioni future ("l'ambiente non è nostro, ma ci è dato in prestito dai nostri figli" recita un noto proverbio africano).

IL DEBITO.

Lo sviluppo così smisurato dell'economia finanziaria, ha avuto bisogno di una continua crescente creazione di moneta, o di strumenti paramonetari.

Non potevano bastare, anche se erano anch'essi totalmente in gioco, i risparmi privati, laddove vi erano.

È stato necessario sviluppare un crescente e smisurato indebitamento degli Stati e delle famiglie.

I mercati, come un leviatano, ne avevano bisogno in misura sempre crescente.

Ma di debito non si vive e, oltre una certa misura di equilibrio, di debito non solo non ci si sviluppa, ma addirittura si muore.

La conseguenza è la realtà che abbiamo ogni giorno di fronte a noi.

Oggi. L'insostenibilità e soprattutto l'enorme tragica ingiustizia di mettere in carico ai nostri figli e alle future generazioni la nostra dissennatezza.

E la politica? È indubbio che è la prima responsabile di questa deriva che, in omaggio al dio denaro, ha svolto un ruolo funzionale agli interessi più deplorabili della grande finanza e della corruzione, inquinando la vita democratica.

IL LAVORO.

È triste la gaffe della nostra ministra: "il lavoro non è un diritto".

No, signora Fornero, il lavoro è il primo dei diritti umani e di cittadinanza.

E non è un caso che i nostri lungimiranti costituenti (altra stoffa di politici!) lo avessero indicato all'art.1 della Costituzione.

Lo è per la semplice ragione che, se non si ha quel minimo di libertà economica che solo il lavoro può garantire, perdono di significato anche tutti gli altri diritti a cominciare da quelli politici.

E invece abbiamo avuto, in questa deriva culturale, sociale e politica anche una doppia delegittimazione del lavoro.

La prima, la propaganda sui facili guadagni della finanza, che non sono legati all'economia reale, alimentando così vizi e illusioni.

Ma ha marginalizzato, anche moralmente, il lavoro, generando così una sorta di corruzione mentale diffusa.

La seconda è la crescente separazione fra il lavoro e la persona di cui è inscindibile proiezione e garanzia di dignità, diventando, invece, il lavoro, sempre più una merce da pagare senza tutele e diritti.

E proprio su questo punto, vale ricordarlo, l'umanesimo kantiano e quello cristiano, hanno bollato il capitalismo, che considera il lavoro un mero mezzo di produzione, come privo di fondamento etico.

Concludo con una certezza, una speranza e un monito.

[Segue alla successiva](#)

Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di queste o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenue degli inganni e delle illusioni. Lenin

[Continua dalla precedente](#)

La certezza è la fede nella politica consapevole sia delle sue straordinarie potenzialità positive, quando è davvero al servizio della giustizia e del bene comune, sia delle sue straordinarie potenzialità negative, soprattutto quando fa commercio nelle mille possibili modalità anomale, con il denaro.

L'esempio ce lo danno Lula, da una parte, e Berlusconi, dall'altra.

In otto anni Lula, in un Paese povero, con la sua politica, ha tolto dalla povertà oltre 30 milioni di poveri.

In oltre 10 anni, in un Paese ricco, Berlusconi, viceversa, ne ha prodotto oltre 7 milioni in più.

La speranza è che, come altre volte nella storia è accaduto (dalle tesi di Henry Pirenne alla nascita dell'Europa moderna) la minaccia di aggressori esterni, e la globalizzazione ce ne offre a iosa, produca un salto di unità, soprattutto politica, nell'assetto del vecchio continente, capace di fronteggiare le minacce dei processi degenerativi della democrazia europea.

Il monito lo cito dal delizioso libro di Giorgio Ruffolo, Lo specchio del diavolo.

"Nel giorno del giudizio, di fronte al Tribunale Supremo della Storia, qualcuno dovrà spiegare perché, nel nostro tempo, le risorse destinate a inondare incessantemente il mercato di nuove generazioni di gadget, siano state negate alla cura dell'ambiente, alla sicurezza delle infrastrutture, alla protezione del territorio, alla promozione della cultura" per passare, aggiungo io, nelle mani di spregiudicati speculatori che "creando denaro col denaro" hanno perseguito il vantaggio di pochi, invece della ricchezza reale a vantaggio di tutti.

Ciò che è evidentemente incompatibile con un'idea sana di democrazia e, tantomeno, di democrazia sociale, come è quella disegnata nella nostra Costituzione.

(*) Ivan Broesky, grande guru della finanza globale la cui storia vera è raccontata nel film Wall Street, chiamato, a metà degli anni novanta, ad aprire l'anno accademico alla Columbia University di New York, enunciò il "manifesto dell'avidità": "L'avidità è buona, l'avidità è bella, l'avidità è virtuosa... l'avidità salverà gli Stati Uniti".

[Continua da pagina uno](#)

Seminari utili, anche, per trattare di "Europa 2020" per richiamare l'attenzione sui cinque ambiziosi obiettivi: l'occupazione, la ricerca, l'istruzione, la riduzione della povertà e i cambiamenti climatici/l'energia e per verificare i progressi compiuti ed anche per pubblicizzare e sollecitare la petizione per una UE federale ed unita politicamente.

Seminari per informare i Cittadini, i giovani, le imprese, i professionisti e le pubbliche amministrazioni ad orientarsi nella futura programmazione europea, 2014/20, per conoscere ed accedere ai benefici.

Tale iniziative rafforzeranno e legheranno ancor più il binomio AICCRE / EUROPA FEDERALE.

Confido nella Tua azione politica. Cordialità.

Giuseppe Abbati

LA DIREZIONE NAZIONALE DELL'AICCRE NELLA RIUNIONE DEL 17 DICEMBRE 2012 HA DECISO DI ORGANIZZARE A BOLOGNA UNA SESSIONE SULLA MACROREGIONE MEDITERRANEA E I GESCT DESIGNANDO L'AMICO PEPPINO ABBATI RELATORE UFFICIALE



LE PRIORITA' DELLA PRESIDENZA IRLANDESE

- ◆ **Stabilità duratura, cominciando dal rinnovo della governance economica**
- ◆ **Evidenziare la disoccupazione giovanile**
- ◆ **Promuovere l'economia digitale e misure finalizzate alle piccole e medie imprese**
- ◆ **Focalizzare la potenzialità delle risorse naturali sia di terra che di mare**
- ◆ **Promuovere gli accordi commerciali e proseguire l'agenda sull'allargamento**

ANTIPOLITICA E RESPONSABILITA'

Opinioni

Piero Ostellino*

I partiti che cosa sono, sono peggiori di ciascuno di noi? Non facciamoci illusioni. I partiti, ovvero la situazione politica di un paese, è quella che la cultura politica di quel paese ha creato ed è la cultura politica del Novecento. Noi siamo ancora immersi nel Novecento, cioè in quel secolo pieno di totalitarismi e dove si pensava che compito dello Stato fosse quello di risolvere anche i nostri problemi personali.

Se non fossimo prigionieri di questa cultura politica, anche i partiti probabilmente sarebbero migliori. Ma, in ogni caso, diamo pure per scontato che sono quello che sono: Sospendiamo la democrazia e non votiamo perché abbiamo dei cattivi partiti?

Come liberale, credo che il popolo abbia il diritto di scegliere i propri rappresentanti; se poi tali rappresentanti non corrispondono alle nostre aspettative non ci rimane che cambiarli. Pensiamo davvero che la società civile in Italia sia migliore della classe dirigente e che tutti i mali nascano dalla società politica? Non penso, la società civile italiana è quella che è. Abbiamo, per esempio, un mondo imprenditoriale che è vissuto di sussidi, che non crede nella concorrenza e nella competizione mentre dovrebbe cominciare a farlo (per lo meno, è comparso un Presidente della Confindustria che ha detto al Governo "non dateci più sussidi, ma toglieteci un po' di tasse").

Personalmente, non ce l'ho con la tecnocrazia, la tecnocrazia fa il suo mestiere. E' una tecnocrazia portata al potere politico e non è liberale perché tende a seguire logiche prettamente burocratiche. Non è il signor Mario Monti, che conosco da cinquant'anni e che so essere un grande galantuomo, a spaventarmi, ma è la natura tecnocratica delle sue scelte, cioè la cosiddetta "sospensione" della democrazia in termini elettorali. Trasalgo quando sento espressioni del tipo: "Della democrazia che abbiamo è meglio non fidarsi, bisogna aspettare che ne venga una migliore." Ma cosa siamo una popolazione inferiore a quella di tanti altri paesi? Noi non siamo in grado di avere la democrazia o di gestire la democrazia? Dobbiamo essere trattati come un protettorato tedesco perché non siamo in grado di gestirci? Ma io non ci voglio credere! Voglio credere nella democrazia italiana con tutti i suoi difetti. Voglio credere nella capacità del popolo di votare e di scegliere autonomamente i rappresentanti, pensando

con la propria testa.

La retorica che dipinge i partiti come il male assoluto e la politica come una cosa sporca non è frutto della testa degli italiani, ma del conformismo dilagante, spesso amplificato dai giornali e dai mezzi di comunicazione di massa. Di questo passo si va dritti-dritti al fascismo, che non sarà conclamato come il fascismo del novecento ma forse più subdolo. Usciamo dal conformismo e dai luoghi comuni: la politica è una cosa sporca, gli uomini politici rubano, questi partiti non ci rappresentano; bene se non ci rappresentano votiamo qualcun altro, costituiamo degli altri partiti, entriamo nei partiti e cerchiamo di modificarli oppure riduciamoli.

Diamoci una regolata. Chi ha votato i partiti? Li abbiamo votati noi e sono diventati quello che sono perché lo abbiamo consentito noi. Abbiamo cambiato la classe politica attraverso dei processi come avveniva nell'Unione Sovietica con le purghe staliniane. Abbiamo distrutto un partito che in fondo era l'unico tendenzialmente modernizzatore di questo Paese, che era il Partito Socialista. Lo sostengo, pur essendo mai stato socialista. L'abbiamo massacrato fino a mandare il suo rappresentante a morire all'estero, l'abbiamo massacrato in nome del moralismo di cui siamo capaci. Dobbiamo smetterla di essere moralisti, dobbiamo essere politici, guardare le cose dall'alto del principio di realtà. Il principio di realtà ci dice che i partiti sono quello che sono perché noi li abbiamo eletti, noi ce li siamo tenuti per anni, delegando poi alla magistratura il compito di spazzarli via perché non eravamo in grado di farlo autonomamente. Questo è il mio punto di vista.

Rifiuto questa forma di conformismo e di negazione sostanziale della democrazia. Siamo ancora, bene o male, un paese democratico? Visto che lo siamo, cerchiamo di comportarci di conseguenza, non

"sospendiamo" la democrazia perché i partiti non ci rappresentano a sufficienza. Non possiamo attenderci che lo Stato o qualcun altro decida per noi. La democrazia consiste nel fatto che decidiamo noi.

Molta gente che si scaglia contro "la politica" lo fa in buona fede, ma Dio mi guardi da quelli in buona fede!

Preferisco un mascalzone col quale posso venire a patti

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

piuttosto che un uomo in buona fede col quale non si possa venire a patti perché crede fideisticamente nelle sue convinzioni e non si smuove da quelle.

Voglio concludere con un appello. Noi italiani dobbiamo essere più aperti all'esterno, al mondo anglosassone innanzitutto, ricordando che il vero illuminismo è quello scozzese e non quello francese, cioè quello empirico e scettico non quello nazionalista, perché l'illuminismo nazionalista francese ha prodotto i totalitarismi del secolo scorso, tutte forme esasperate di nazionalismo. Cominciamo a insegnare l'illuminismo scozzese, a chiederci che cosa sia davvero la democrazia, a fare in modo che i media denuncino le carenze democratiche che sono all'ordine del giorno. Esempio: L'esecutorietà della sanzione amministrativa in Italia l'ha approvata un governo di centrodestra che diceva di essere un governo liberale; l'esecutorietà della sanzione amministrativa vuol dire che la pubblica amministrazione è giudice in causa propria e quando un cittadino commette un'infrazione sull'autostrada e non paga la multa, la pubblica amministrazione può pignorargli l'appartamento e venderglielo, mentre, in un paese civile, dovrebbe esserci un giudice terzo. Perché i media e i cittadini indignati contro la politica non denunciano queste cose?

Ecco, io propongo di modificare i termini del ragionamento pubblico oggi imperante. Mi rendo perfettamente conto che la mia predicazione non ha un terreno favorevole sul quale crescere, però, se ciascuno ragionasse con la propria testa invece di prendersela con i partiti che non sono rappresentativi e con la politica che è una cosa sporca, potrebbe sorgere una domanda salutare: Quali sono le nostre responsabilità? Un cittadino di un paese libero è quello che si chiede innanzitutto quali sono le sue responsabilità, non quali sono quelle dello Stato. Lo Stato siamo noi e cambiarlo dipende solo da noi, utilizzando quelle quattro idee che ciascuno di noi ha nella testa.

***Estratto dell'intervento di Piero Ostellino durante l'incontro pubblico che gli Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv hanno organizzato il 1 ottobre scorso al Teatro Franco Parenti di Milano per ricordare Renato Mieli a 21 anni dalla scomparsa**

Censimento: siamo 59.433.744

Siamo 59.433.744. E' il dato definitivo dell'ultimo censimento della popolazione. Sono in aumento gli stranieri.

Emerge un incremento del 4,3% rispetto al 2001 quando si contarono 56.995.744 residenti. Incremento dovuto proprio agli stranieri: in 10 anni sono aumentati di 2.694.256 (superando la soglia dei 4 mln), mentre gli italiani sono diminuiti di 250mila unità (-0,5%).

Ci sono 93,7 uomini ogni 100 donne. In 10 anni gli over 65 sono passati dal 18,7% al 20,8%. Rispetto al 2001, quando si contarono 56.995.744 residenti, l'incremento è del 4,3%. I cittadini stranieri risultano in crescita in tutte le regioni.

I maggiori incrementi di popolazione si rilevano nelle regioni del Centro-Nord, specie in Trentino-Alto Adige (+9,5%), Emilia-Romagna (+8,5%), Lazio (+7,6%), Lombardia (+7,4%) e Veneto (+7,3%). Al contrario, nelle regioni del Sud e delle Isole si registrano incrementi lievi (intorno all'1% in Campania, Puglia e Sicilia) e perdite di popolazione (superiori al 2% in Molise, Basilicata e Calabria). Dal 2001 al 2011 la percentuale di popolazione di 65 anni e più è passata dal 18,7% (10.645.874 persone) al 20,8% (12.384.963 persone); era al 15,3% nel 1991 (8.700.185 persone).

Anche i "grandi vecchi", ovvero gli ultra 85enni, incrementano il loro peso sul totale della popolazione residente (dal 2,2% del 2001 al 2,8% del 2011). In particolare, si registra un aumento del 78,2% nella classe 95-99 anni e del 138,9% in quella degli ultracentenari. Le persone di 100 anni e più, infatti, erano 6.313 nel 2001 (1.080 maschi e 5.233 femmine), mentre nel 2011 ne sono state censite 15.080, con una percentuale di donne pari all'83,7% (12.620 unità); 15.060 hanno una età compresa tra i 100 e i 109 anni; in 11 hanno raggiunto i 110 anni, in sette i 111 e solo due donne (residenti una in provincia di Milano e una in provincia di Venezia) alla data del 15° Censimento avevano compiuto 112 anni.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La Lombardia è la regione in cui risiede il maggior numero di ultracentenari (2.391, pari al 15,9% del totale), seguita dall'Emilia-Romagna (1.533, 10,2%) e dal Veneto (1.305, 8,6%). Anche nel 2001 la Lombardia (940, 14,9%) e l'Emilia-Romagna (602, 9,5%) erano le regioni con più ultracentenari, mentre al terzo posto si collocava il Piemonte (598, 9,4%) anziché il Veneto (542, 8,6%).

Nel corso degli ultimi dieci anni il numero di ultracentenari è raddoppiato in quasi tutte le regioni italiane ed è più che triplicato in Basilicata (da 43 a 137 persone, con un incremento percentuale pari al 218,6%). I residenti di 100 anni e più sono cresciuti del 204,0% nel Lazio, del 197,8% in Umbria. Le città con più ultracentenari al 9 ottobre 2011 sono Roma (681, 4,5%), Milano (494, 3,3%), Genova (267, 1,8%) e Torino (240, 1,6%). Nel Sud, le percentuali più elevate di anziani di 100 anni e più sono state registrate a Napoli (1,0%, 145 unità), Palermo (0,6%, 89) e Messina (0,6%, 88).

L'analisi territoriale mostra una geografia dell'invecchiamento abbastanza variabile. Considerando l'età media della popolazione residente, che per l'Italia nel suo complesso è pari a 43 anni, le regioni del Sud presentano valori al di sotto del dato nazionale. In Calabria, Puglia, Trentino-Alto Adige e Sicilia l'età media è di 42 anni, mentre in Campania scende al livello minimo di 40 anni.

Quattro sono le regioni che si attestano sul valore medio nazionale (Lazio, Basilicata, Veneto e Lombardia); nel resto della Penisola l'età media varia dai 44 anni di Sardegna, Valle d'Aosta, Abruzzo e Molise, ai 45 anni di Marche, Emilia-Romagna, Umbria, Piemonte e Toscana, fino a toccare il valore massimo in Friuli-Venezia Giulia (46 anni) e Liguria (48 anni). Il comune mediamente più giovane è Orta di Atella, in provincia di Caserta, con una età media di 32 anni, il più vecchio è Zerba, in provincia di Piacenza, dove l'età media è di 65 anni.

Nel corso dell'ultimo decennio la popolazione straniera residente in Italia è triplicata, passando da 1.334.889 a 4.029.145, con una crescita pari al 201,8%. Due stranieri su tre risiedono nel Nord (35,4% nell'Italia Nord-Occidentale e 27,1% nel Nord-Est), il 24,0% nel Centro e solo il 13,5% vive nel Mezzogiorno. Quasi un quarto degli stranieri vive in Lombardia, circa il 23% in Veneto e in Emilia-Romagna e il 9% in Piemonte. Il Lazio e la Toscana totalizzano il 18%, la Campania il 3,7%. In tutte le regioni prevale la componente femminile, sebbene in Lombardia e in Veneto le percentuali di donne siano più contenute che altrove. L'Emilia-Romagna registra l'incidenza più elevata, con 104 stranieri ogni 1.000 censiti, seguita dall'Umbria (99,2‰), dalla Lombardia (97,6‰) e dal Veneto (94,2‰), mentre nel Sud e nelle Isole i valori dell'indicatore si riducono in misura consistente. Tra i grandi comuni, l'incidenza più elevata si registra a Brescia, con 166,1 stranieri ogni 1.000 censiti. Il 46% degli stranieri residenti ha un'età compresa tra 25 e 44 anni, uno su quattro ha tra i 30 e i 39 anni. L'età media è di 31,1 anni e la componente maschile risulta più giovane (29,7 anni) di quella femminile (32,3 anni).

IT'S ABOUT EUROPE
IT'S ABOUT YOU
Join the debate

2013

**Anno europeo
dei cittadini**



CONCORSO

VI edizione

Diventare cittadini europei

Un'iniziativa promossa da:

**ASSOCIAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA (A.I.C.C.R.E.)
CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO (C.I.M.E.)**

in collaborazione con

**ASSOCIATION EUROPEENNE DES ENSEIGNANTS – SEZIONE ITALIANA (A.E.D.E.)
CENTRO ITALIANO DI FORMAZIONE EUROPEA (C.I.F.E.)
MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (M.F.E.)**

DESTINATARI

Il concorso è riservato a tutti gli studenti delle scuole secondarie (di 1° e 2° grado), di ogni parte d'Italia.

OBIETTIVI DEL CONCORSO

1. Invitare gli studenti a riflettere su iniziative e celebrazioni promosse dalle Istituzioni europee, che influiscono sulla vita dei cittadini ed, in particolare, dei giovani.
2. Sollecitare i giovani a documentarsi sul passato, l'attualità e il futuro del processo d'integrazione dell'Europa ed a riscoprirlo come risposta ai loro bisogni e alle loro aspettative.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

I partecipanti al concorso sono invitati a **redigere o realizzare, un articolo** (anche in forma d'intervista), **un saggio breve, un manifesto o un video** sulla base di **una delle seguenti tracce**:

1. Il 2013 è stato proclamato "Anno Europeo dei Cittadini", quali sono le peculiarità legate al riconoscimento di una specifica cittadinanza europea più in grado d'influire sul futuro dei giovani.
2. Si dia una propria interpretazione di quello che **Jeremy Rifkin** ha definito il "**sogno europeo**", che "pone l'accento sulle relazioni comunitarie più che sull'autonomia individuale, sulla diversità culturale più che sull'assimilazione, sulla qualità della vita più che sull'accumulazione di ricchezza, sullo sviluppo sostenibile più che sull'illimitata crescita materiale, sul gioco profondo più che sull'incessante fatica, sui diritti umani universali e su quelli della natura più che sui diritti di proprietà, sulla cooperazione globale più che sull'esercizio unilaterale del potere".
3. Col Trattato di Lisbona viene sancito il diritto di un milione di cittadini, di almeno sette diversi Stati membri, di chiedere alla Commissione europea la presentazione di una proposta di legge europea che rientri nelle competenze degli attuali Trattati. Come si giudica tale innovazione e in merito a quali fattispecie potrebbe apparire opportuno utilizzare questo nuovo strumento.

REGOLAMENTO

- La partecipazione è libera, volontaria e completamente gratuita, ed è riservata a studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado.
- I concorrenti possono partecipare a titolo individuale oppure in forma di gruppo, classe, scuola, ecc...
- I testi elaborati dovranno avere natura originale e una lunghezza massima di circa 5.000 caratteri (spazi inclusi).
- I partecipanti al concorso dovranno fare pervenire i loro testi in busta chiusa (posta prioritaria) o via e-mail, spedendoli **entro il 19 aprile 2013**, al **Consiglio Italiano Movimento Europeo (C.I.M.E.) - Piazza della Libertà, 13 - 00192 ROMA** - e-mail: segreteria@movimentoeuropeo.it (i prodotti pervenuti oltre il 21 aprile 2013 non potranno più essere presi in considerazione dal comitato valutatore).
- Insieme all'elaborato dovranno essere inviati i dati essenziali relativi ai partecipanti (nome e cognome e/o classe e scuola di appartenenza) e i riferimenti necessari per stabilire un contatto (indirizzo, telefono, e-mail).
- Il materiale inviato per la partecipazione al concorso non verrà restituito e i diritti di pubblicazione sono trasferiti ai promotori.
- Sono previsti vari premi, tra cui attestati di merito per le scuole e per gli studenti partecipanti, targhe e libri. Agli elaborati selezionati, inoltre, verrà data massima visibilità attraverso la pubblicazione sui siti internet e le riviste curate dai promotori.
- La cerimonia di premiazione avrà luogo in prossimità della festa dell'Europa, 9 maggio 2013. I vincitori verranno contattati dalla segreteria del concorso, anche per la comunicazione del luogo e orari della manifestazione.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

CONSIGLIO ITALIANO del MOVIMENTO EUROPEO (C.I.M.E.) - Piazza della Libertà, 13 - 00192 ROMA
Tel./fax 06 36001742 – e-mail: progetti@movimentoeuropeo.it – www.movimentoeuropeo.it

oppure

Damiana Guarascio – A.I.C.C.R.E. Abruzzo – Viale Riviera, 283 – 65123 PESCARA
Tel./fax 085 74720 - e-mail: damiana.guarascio@fiscali.it



In collaborazione con:



Con il sostegno di:



**LA DIRIGENZA
DELL'AICCRE PUGLIA**

Presidente

dott. Michele Emiliano

sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia

comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere
amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,

già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,

già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario Dedonatis

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61

70124 Bari

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 — 76017

S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

**AICCRE
PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA**